TORINO
Anno 71 Num. 178
Ogni numero 30 centesimi
(Spedizione in abbonamento postale)
Telefoni: dal N. 40-843 al N. 40-849

LA STAMPA

MERCOLEDI' 28 Luglio 1937
Anno XV
UFFICI: VIA ROMA - VIA BERTOLA
(GALLERIA DE «LA STAMPA»)

Diritto di belligeranza e volontari

IL PREVALERE DELLA TESI ITALIANA

considerata a Londra come vittoria del buon senso

Il piano inglese tuttora minacciato dalla solidarietà francese coi sovieti - Un lungo colloquio di Grandi con Neville Chamberlain

Londra, 27 notte.

Non v'è stamane settore alcuno della stampa inglese grande, media e piccola, che non sia costretto ad ammettere che con la decisione di ieri si è ritornati al buon senso e che a condurre tutti su questa strada è stata la politica dell'Italia fascista.

Così il *Manchester Guardian*, sotto il titolo «Tattica degli Stati fascisti», scrive:

«Il questionario britannico ha avuto il paradossale risultato di essere inchiodato dall'Ambasciatore Grandi — il quale si è dimostrato un diplomatico veramente abile — alla lettera del piano originale britannico che, in sostanza, ha dato all'Italia e alla Germania l'opportunità di sfoggiare una super ortodossia, domandando che sia rispettato l'ordine originale e che la questione del diritto di belligeranza non solo sia discussa ma risolta prima della questione del ritiro dei volontari. In ogni caso il punto morto che ha origine nell'incidente del *Leipzig* rimane tuttora, anche se Italia e Germania si sono fortemente trincerate nella posizione indicata dal piano britannico e abbandonata, forse inconsideratamente, dal governo britannico con la presentazione del suo questionario».

Anche il *News Chronicle* per la penna del non sospetto Vernon Barthlett è pieno di ammissioni che se non corrispondono esattamente ai desideri dello scrittore non sono pertanto meno significative. Vernon Barthlett, che fa una cronaca pittoresca della seduta di ieri, è difatti costretto ad ammettere che mentre l'atteggiamento di Maisky e Corbin rifletteva dubbi e incertezze, il rappresentante dell'Italia fascista si è preso giuoco di tutti demolendo le argomentazioni avversarie che si basavano su un piano «notoriamente infelice perchè dava due volte la stessa lista di questioni» con elencate in ordine diverso. «Si ritorna quindi all'originale documento britannico com'è stato chiesto dall'Italia» continua Vernon Barthlett, il quale conclude:

«I circoli londinesi sono rimasti favorevolmente sorpresi dei progressi fatti ieri e sperano ora che le risposte dei vari governi siano altrettanto brevi e chiare quanto lo sono le proposte contenute nel *Libro Bianco* inglese».

Anche il *Times*, la *Morning Post* e il *Daily Telegraph* mettono in grande risalto la decisione raggiunta ieri attraverso la vigorosa azione dell'Italia fascista di inviare un questionario formulato sull'ordine delle proposte contenute nel piano britannico e non su quello del questionario britannico dove, come scrive il *Times*, il ritiro dei volontari, essendo oggetto di un paragrafo 7 nel piano, era passato al paragrafo 3 nella lista del questionario.

Analoghi rilievi vengono ribaditi non solo nelle note diplomatiche della *Morning Post*, del *Daily Telegraph*, del *Yorkshire Post* e del *Daily Mail* ma in genere in tutti i commenti apparsi stamane sulla stampa inglese.

Il corrispondente londinese del *New York Times* in una lunga corrispondenza scrive:

«Negli annali dell'arte diplomatica la giornata di ieri rimarrà memorabile per il notevole successo riportato dalla politica italiana contro la forte coalizione anglo franco russa. Tale completo risultato tecnico sta a dimostrare che una diplomazia di alta classe rimane sempre un potente fattore nelle relazioni internazionali».

La volta buona?

La discussione di ieri al Comitato di Londra è stata senza dubbio quella che ha apportato maggiori chiarimenti nell'oscillante situazione diplomatica. Il rappresentante dell'Italia ha parlato senza eufemismi; dopo tante incertezze, dopo l'ignobile campagna antifascista della stampa francese, bisognava smascherare i complici e i deboli e ridare alla logica una sua funzione. L'insidiosa manovra di gettare particolarmente sull'Italia fascista la responsabilità di una rottura da altri desiderata è stata liquidata con una veemenza che ha reso Corbin balbettante ed ha costretto Majski a pronunciare delle parole sul riconoscimento del diritto di belligeranza che svelano fuori da ogni equivoco la reale intenzione moscovita di silurare il progetto britannico. Lord Plymouth dapprima esitante e disorientato, ha dovuto infine arrendersi alle tesi categoriche del Conte Grandi. E' questa la volta buona perchè l'Inghilterra esca da una linea di condotta la cui ambiguità era, a dritto e a torto, sfruttata dall'alleanza franco-sovietica? Noi ce lo auguriamo, pur restando estremamente guardinghi; sappiamo che Londra punta sul terreno di minor resistenza per arrivare alle soluzioni che specialmente la interessano; l'Italia, si può esser certi, non transigerà mai sull'essenziale.

***

Il dibattito di ieri ha provato la perfetta aderenza alle tesi italiane dei rappresentanti della Germania e del Portogallo. Ancora una volta si erano gettate in mala fede le solite voci su un presunto isolamento dell'Italia Fascista; ancora una volta l'asse Roma-Berlino, elemento fondamentale della politica europea, ha funzionato in pieno, mentre non è venuta meno la collaborazione del Portogallo, la cui importanza è moralmente preziosissima.

***

Il problema del ritiro dei volontari potrà essere preso in esame ma non quale questione pregiudiziale. Non solo; se si vorranno prendere delle decisioni occorrerà uscire dalle finzioni, prima quella della volontà e della capacità di Valenza e di Barcellona di licenziare i mercenari naturalizzati. I criminali social-comunisti intanto parlano apertamente di possibilità di conflagrazione generale: dobbiamo attenderci dei gesti disperati sul tipo di quelli del «Barletta», del «Deutschland», del «Leipzig»? Troverebbero delle risposte adeguate.

Mosca con le spalle al muro

Berlino, 27 notte.

La liquidazione del tentato memoriale inglese e la sua sostituzione con un questionario nuovamente attinto alla primitiva fonte del progetto britannico quale era prima che le ulteriori discussioni ne tentassero l'inquinamento, costituisce agli occhi di questa stampa se non una vera ragione di ottimismo un motivo almeno di contento per l'indubbio chiarimento raggiunto o quanto meno per le torbidezze rimosse che permettono di riconsiderare un'altra volta il fondo delle cose.

Pericoli sventati

Ora, è indubbio che il memoriale tentato aveva lo scopo di favorire, ritornando indietro sui passi dello stesso piano iniziale, i desideri della Russia sovietica e della Francia, praticamente mirando a una cosa sola, a rimandare cioè i fatti alle calende greche confinandoli in un binario morto la questione del riconoscimento della belligeranza alle due parti spagnuole.

«Consoliamoci — scrive la *Boersen Zeitung* — che con ciò le trattative possono finalmente tornare un'altra volta sul primitivo terreno dal quale erano state spostate dalle insidie e dai colpi mancini di quelle potenze la cui adesione non corrisponde a una vera e sincera volontà ma ad una manovra tattica; ma constatiamo però che l'Inghilterra non si è con abbastanza energia impegnata a questo ritorno al suo proprio piano il quale è piuttosto dovuto all'Italia e alla Germania».

In quanto alla condotta delle due Potenze dell'asse e alle dichiarazioni dei due rispettivi rappresentanti, tutta la stampa rileva la non mai smentita coerenza con cui il rappresentante dell'Italia, Grandi, ha potuto dichiarare e von Ribbentrop suffragare del proprio appoggio la disposizione e la prontezza dell'Italia a discutere la questione del ritorno dei volontari, disposizione e prontezza le quali — sempre che corrispondano ad altrettanta disposizione anche dell'altra parte — non ha nulla di nuovo in quanto che corrisponde alla proposta iniziale sia dell'Italia che della Germania e dall'Inghilterra e dalla Francia respinta, di includere fin da principio nella politica di non ingerenza il ritiro dei volontari e delle personalità straniere intriganti e inframettenti nella guerra civile di Spagna. In tutti i modi oggi, al punto in cui sono le cose, un raddoppiato valore deriva a questa dichiarazione di Grandi in quanto che essa come si esprime la *Boersen Zeitung* «toglie il terreno sotto i piedi a tutte le manovre difensive di coloro che gridavano al ladro mentre lavoravano a spogliare di ogni contenuto e di ogni efficacia possibile il piano britannico».

Un colpo mancino

Ma il ritorno alla forma iniziale del piano inglese è ancora ben lungi dal significare la sua salvazione. Per questo riguardo anzi tutt'altro che ottimista deve definirsi l'opinione di questi circoli malgrado il buon risultato di chiarimento raggiunto con la liquidazione della proposta del nuovo memoriale britannico. Si giudica che la dichiarazione del rappresentante sovietico sulla possibilità di prendere in considerazione un riconoscimento della belligeranza a Franco e sulla incompetenza stessa se mai del Comitato di non ingerenza a statuire su una tale questione, costituisce un colpo che può essere mortale alle spalle della politica del Comitato stesso a meno che, a salvare questa politica dal definitivo sabotaggio tentato, non si decida una buona volta la solidarietà vera e sincera e deliberata delle Potenze a cominciare da un più energico e deciso atteggiamento dell'Inghilterra stessa che finora è mancato. Ma ahimè basta già prendere conoscenza delle voci di pubblica opinione parigina al riguardo, in correlazione con quanto si scrive e si manifesta da ieri nel campo di Agramante del bolscevismo internazionale da Mosca a Valenza (i giornali riferiscono da Valenza i commenti odierni in cui il signor Negrin ha avvertito il Comitato di non ingerenza che continuando la sua politica rischia nientemeno che la guerra europea), per immediatamente e prudentemente inibirsi al riguardo qualsiasi illusione.

La situazione è dunque in complesso considerata in questi circoli come pervenuta a un punto forse decisivo il quale importerà fra non molto facoltà di decisioni e capacità di guardare le cose in faccia da parte delle Potenze. Si considera che anche la speranza a cui si dà espressione a Londra che Mosca possa non confermare o attenuare per lo meno la rigidezza del «no» pronunciato dal suo rappresentante ha ben poche probabilità a suo favore.

«Anche se Maisky ricevesse da Mosca l'ordine — così scrive sempre la *Boersen Zeitung* — di rimettersi sul viso la maschera che ieri si è lasciata cadere la situazione non guadagnerebbe nulla per questo e non farebbe alcun progresso. Occorrerebbe se mai una troppo esplicita e impegnativa dichiarazione di Mosca che abbracciasse senza riserve e senza eccezioni il piano britannico dappoichè si è ormai al punto che il gioco a mosca cieca delle Potenze deve avere una fine. Ora se Mosca non fa questo passo ed è assai poco probabile che lo faccia, allora — tale è la conclusione che tutta la stampa trae dall'episodio di ieri e dalla situazione che ne deriva — altro non rimarrà che trarre dal fatto le sue logiche conseguenze e avere il coraggio di far comprendere a Mosca che il suo rappresentante non ha più nulla da fare nel Comitato di non ingerenza in un organo internazionale cioè il cui scopo è nettamente quello di impedire ciò che è invece il programma di Mosca: che l'incendio spagnuolo cioè si estenda a tutto il continente. E non rimarrà altro alle Potenze che fare appello all'ultimo senso di solidarietà internazionale che lega i loro destini e che solo può condizionarne la salvezza».

Giuseppe Piazza

L'ottimismo di Chamberlain

Parigi, 27 notte.

Si ha da Londra che la massima discrezione è osservata nei circoli ufficiali sulle conseguenze possibili della riunione di ieri del Sottocomitato di non intervento e che tutto quello che si può dire con qualche certezza, è che l'opinione britannica non ha rinunciato alla speranza di vedere finalmente stabilirsi un accordo internazionale relativamente al conflitto spagnolo.

Di questo ottimismo essa attinge le ragioni non soltanto nei risultati della giornata di ieri, ma anche nei due fatti seguenti: da una parte Neville Chamberlain, parlando ieri durante un pranzo offertogli, ha fatto sapere che secondo comunicazioni pervenutegli di recente, egli era in grado di annunciare, che la situazione in Europa offriva attualmente incoraggianti prospettive di pace»; dall'altra il Primo Ministro ha ricevuto oggi a Downing Street la visita del conte Grandi e con esso ha avuto una conversazione durata un'ora e mezza. Nessuna indicazione di fonte ufficiale è stata data sulla natura di questa conversazione, ma si crede sapere che essa abbia avuto per oggetto la situazione europea in generale e i rapporti anglo-italiani in particolare.

Ira di estremisti e trucchi di ufficiosi

Parigi, 27 notte.

La stampa francese — specie quella di estrema sinistra cui a destra vengono di rinforzo l'*Echo de Paris* col solito Pertinax e la *Epoque* — ha accusato in assai malo modo il colpo duro che la diplomazia franco-sovietica ha riportato ieri in sede del Comitato di non intervento mercè l'energica presa di posizione di Grandi; e, mentre il *Populaire* tende a sottovalutare le decisioni del sottocomitato di Londra, accusando l'Italia di sabotare il piano inglese, la comunista *Humanité* non si nasconde che a Londra abbia prevalso la tesi italiana; essa chiede che per tutta risposta venga ristabilita la libertà di commercio tra la Francia e la Spagna rossa, formulando anche avvertimenti significativi nei riguardi dei Ministri del secondo Gabinetto di fronte popolare i quali non dovrebbero essere del tutto indifferenti alle direttive formulate dal partito socialista e dal partito comunista, nonchè dalla Confederazione generale del Lavoro.

I giornali ufficiosi, più prudenti, tentano invece di varare le decisioni del sottocomitato come una vittoria della tesi franco-sovietica relativa al ritiro dei volontari. In sostanza, questi giornali vorrebbero far credere che Italia e Germania finalmente si sono arrese a questa tesi, quasi che esse non fossero state le prime in ordine di tempo a proporla ed affermarla. La verità è che mentre Italia e Germania consideravano il ritiro dei volontari come un elemento del non intervento non dissociabile da tutta un'altra serie di misure correlative, Francia e Russia ne fecero un postulato a sè, isolato dagli altri e con gli altri contrastante, tanto è vero che oggi tutti i giornali francesi, e in particolare l'*Oeuvre*, sono costretti a rilevare le dichiarazioni fatte dall'ambasciatore russo il quale ha affermato che la Russia non riconoscerà mai al generale Franco il diritto di belligeranza, il che praticamente significa distruggere il piano britannico nel suo dato essenziale.

Comunque, dopo una giornata di meditazione, la voce ufficiosa del *Temps* si fa sentire per rilevare che l'atteggiamento dell'Italia quale è risultato dalle dichiarazioni fatte ieri dal conte Grandi deve essere favorevolmente giudicato, non foss'altro perchè, eliminata la paralisi procedurale, il Sottocomitato può continuare i suoi lavori. «Con il suo intervento di ieri — dice il giornale — il rappresentante dell'Italia ha contribuito a sgombrare il cammino con la sua dichiarazione categorica che il Governo di Roma è sempre pronto a discutere con spirito di conciliazione tutte le questioni poste dal piano britannico».

Tutta questa mozione ufficiosa è diretta, in fondo, a truccare la verità e cioè a nascondere il fatto essenziale acquisito nella giornata di ieri che è quello del naufragio del tentativo franco-sovietico, spalleggiato all'inizio dall'Inghilterra, di porre la questione dei volontari come pregiudiziale col risultato di allontanare ed eludere l'altra del riconoscimento del diritto di belligeranza.

Con maggior rispetto della verità storica la *Liberté* e il *Journal des Débats* contrappongono allo spirito conciliativo dell'Italia l'intransigenza dei Sovieti che non ammettono in nessun modo in favore del generale Franco il riconoscimento della belligeranza perchè, a quanto ha dichiarato l'Ambasciatore Maisky, sarebbe un trattare sulla stessa base giuridica il Governo spagnuolo legittimo ed un generale ribelle.

S. E. MONTEIRO, Ambasciatore del Portogallo, ha rappresentato fieramente gli interessi della sua Patria e della civiltà europea al Comitato di non-intervento, con tanto maggior prestigio in quanto egli è un valoroso mutilato di guerra. Eccolo, mentre si reca alla seduta che si concluse vittoriosamente per la tesi italo-tedesco-portoghese.

Cerruti al Quai d'Orsay

Parigi, 27 notte.

Oggi il Sottosegretario di Stato agli Esteri, De Tessan, ha ricevuto S. E. Cerruti Ambasciatore d'Italia.

Gibilterra è minacciata dai cannoni di Franco?

Dichiarazioni di Inskip

Parigi, 27 notte.

Si ha da Londra che il ministro della guerra sir Thomas Inskip, rispondendo ad un'interrogazione di Churchill sulla questione dei cannoni piazzati dai nazionali spagnuoli nei dintorni di Gibilterra, ha dichiarato: «Nessun cannone è stato piazzato ad Algesiras tale da essere considerato come una minaccia contro l'Inghilterra». Il ministro ha precisato che quattro cannoni Howitzer erano stati installati sulla costa ma due sono stati ritirati poco tempo dopo. Questi cannoni appartenevano alla Spagna prima ancora dell'inizio della guerra civile. Inskip ha aggiunto: «Siamo stati informati dai nostri esperti che se quei cannoni fossero destinati a minacciare Gibilterra, essi sarebbero stati disposti altrimenti». Gli altri pezzi installati nella baia di Algesiras sono poco numerosi e d'importanza secondaria e non possono rappresentare un pericolo. D'altra parte le batterie di Gibilterra potrebbero agevolmente dominare, in caso di necessità, tutta quell'artiglieria.

A proposito delle batterie installate a Ceuta, Inskip ha dichiarato: «Ceuta è sempre stata potentemente armata e possedeva dei cannoni anche prima della guerra. E' vero che ne sono stati aggiunti degli altri ma noi non ne ignoriamo l'esistenza. Benchè qualunque cannone, ovunque sia piazzato, costituisca sempre una minaccia su tutto quanto può trovarsi nel suo raggio di tiro, non si può dire che quei pezzi minaccino Gibilterra o il commercio marittimo. La Camera deve rendersi conto che, dopo tutto, Ceuta è in territorio spagnuolo. D'altra parte si deve aver fiducia nel governo per la valutazione dell'importanza che quei cannoni possono avere a seconda delle circostanze».

Dopo le dichiarazioni di Inskip, i liberali hanno presentato un progetto di emendamento per ridurre lo stipendio dei Ministri — modo abituale dell'opposizione per esprimere il disaccordo — ma la Camera lo ha respinto con 306 voti contro 141.

Negrin confida in una conflagrazione generale

Berlino, 27 notte.

Il *Servizio Telegrafico Tedesco* riproduce oggi alcune dichiarazioni che sarebbero state fatte dal presidente del Consiglio bolscevico spagnolo Negrin; questi, parlando in una assemblea di Valencia sui negoziati di Londra, avrebbe espresso la speranza che il sistema di controllo non debba venire più applicato. Ha aggiunto che se il generale Franco continuasse ad opporre resistenza non rimarrebbe più altro da fare che trasformare il conflitto spagnolo in una guerra europea. La chiave di questa situazione — ha detto Negrin — è nelle mani di Valencia. A questo dovrebbero riflettere gli uomini politici europei, prima di decidersi a riprendere l'esame del sistema di controllo. I giornali tedeschi danno forte risalto a queste dichiarazioni aggiungendo che Negrin si sbaglia quando dice che la chiave della situazione è a Valencia perchè in realtà Mosca ha la chiave di Valencia.

S. E. Ciano riceve il nuovo ambasciatore del Giappone

Roma, 27 notte.

Il Ministro degli Affari Esteri conte Ciano ha ricevuto oggi in udienza a palazzo Chigi il nuovo Ambasciatore del Giappone, S. E. Hotta, il quale gli ha presentato copia delle credenziali che rimetterà domani in udienza solenne a S. M. il Re d'Italia e Imperatore d'Etiopia.

LA PRINCIPESSA MARIA DI SAVOIA, durante le feste musicali di Bayreuth, è stata ospite del Cancelliere tedesco. Eccola, ad una cena d'onore, fra Hitler e Goebbels.

IL DUCE IN VOLO

ispeziona gli aeroporti di Vicenza, Padova e Ferrara

Fervide manifestazioni di popolo - Una visita alla Basilica del Santo - Il ritorno a Rimini

ROMA, 27 notte.

Il Duce pilotando il suo trimotore è partito stamane alle 8,30 dall'aeroporto di Rimini, dirigendosi su Vicenza e atterrando in quel campo di aviazione dove, accompagnato dal generale Pricolo comandante della seconda zona aerea, visitava gli impianti aeronautici. Lasciato il campo, il Duce giungeva inaspettato in piazza dei Signori, ove una grandissima folla immediatamente raccoltasi gli improvvisava una fervida manifestazione.

Ritornato a bordo del suo S. 81, il Duce si recava a Padova, e dopo avere ispezionato quell'aeroporto, visitava la basilica del Santo, ossequiato dal capitolo. Attraversava poi il centro della città, immediatamente riconosciuto dalla popolazione che lo acclamava lungo tutto il percorso con vibrantissime manifestazioni di entusiasmo e di devozione.

Proseguendo sulla via del ritorno, il Duce scendeva all'aeroporto di Ferrara per ispezionare gli impianti aeronautici, gli apparecchi e gli equipaggi. Anche qui, come ai campi precedentemente visitati, gli avieri, dopo resi gli onori militari, hanno inneggiato al Duce con vibranti manifestazioni.

Alle 12,30 il trimotore del Duce atterrava a Rimini.

A Vicenza

Nel cuore della città tra la folla acclamante

Vicenza, 27 notte.

Il Duce oggi è venuto a Vicenza. Il fondatore dell'Impero fascista è giunto nella nostra città inaspettato, per quanto già da mesi si presumesse che egli sarebbe venuto per prendere personalmente cognizione delle possenti opere costruite al nostro Aeroporto «Tommaso Dal Molin», sede di una magnifica brigata aerea.

Sono circa le 9,20 quando sul cielo appare il lucente trimotore, un «S. 81», l'apparecchio personale di S. E. il Capo del Governo. In ampie volute il velivolo scende sul verde tappeto dell'aeroporto e la guardia armata schierata sul campo dopo gli squilli regolamentari rende gli onori. S. E. il Capo del Governo, accompagnato da Sua Eccellenza il generale Pricolo, comandante della seconda zona aerea territoriale, e dal suo segretario particolare, balza agile dall'apparecchio.

Sono ad ossequiarlo il comandante della sesta brigata aerea, generale Giuseppe Santoro, i comandanti dell'aeroporto e del 1.o stormo ed altri ufficiali. Il Duce, che indossa un bianco abito sportivo, ispeziona l'aeroporto, quindi con S. E. Pricolo, con il generale Santoro e con altri ufficiali superiori sale su di un'automobile del comando e si avvia al centro della città.

L'auto recante il Duce percorre il viale Lamarmora, entra in città per porta Santa Croce, attraverso corso Fogazzaro e volta per corso Principe Umberto. Qualcuno è riuscito a scorgere il volto del Fondatore dell'Impero, e la felicissima notizia della sua presenza fulmineamente si diffonde. Mentre l'auto del Capo sbocca per Contrada al monte la folla accorre a gruppi verso piazza dei Signori. E' un attimo di indescrivibile entusiasmo. Gente esce dai negozi, altra dai caffè e dalle case, altra ancora si affaccia alle finestre. Sicchè quando il Duce, fermata la macchina, scende per brevi istanti ed ammira la meravigliosa basilica del Palladio e poi la Loggia del capitaniato, una vera folla è radunata e lo acclama con impeto appassionato.

Il Duce risponde con un sorriso affettuoso, quindi risale in automobile e, per Contrada Santa Barbara, riprende l'itinerario di prima per ritornare all'aeroporto, dove, ossequiato dai comandanti e dagli ufficiali, seguito da S. E. Pricolo e dal comm. Sebastiani, risale sul suo «S. 81».

Alle 10,15 la guardia armata schierata sul campo rende gli onori. Il Duce parte in volo compiendo un giro sulla città e dirigendosi poi verso Padova. Per tutta la giornata la gioia dei vicentini ha avuto un'eco vivissima nei loro discorsi.

A Padova

La voce della visita: Una spontanea manifestazione al Capo

Padova, 27 notte.

Verso le ore 10,40 di stamane il Duce è giunto improvvisamente all'aeroporto di Padova. Accompagnato poi da S. E. il generale Pricolo e dal generale Lodi, si è recato in automobile nel centro della città, soffermandosi brevemente in un pubblico esercizio.

Il gruppo formato dal Duce e dai due ufficiali era subito notato e tosto la voce della visita inattesa del Capo si diffondeva in città. Il Capo del Governo veniva fatto segno ad una calorosissima dimostrazione di affetto dalla numerosa folla che, lasciate le normali occupazioni ed i negozi vicini, si era raggruppata attorno a lui. Il Duce, evidentemente commosso dalla spontanea manifestazione rispondeva con grande affabilità.

Il Duce si è portato poscia alla Basilica Pontificia del Santo. Attraversando nuovamente le piazze del centro si dirigeva quindi verso l'aeroporto, ripartendo alle ore 11,20.

A Ferrara

Gli onori al Duce resi dagli avieri dell'11.o Stormo

Ferrara, 27 notte.

Il potente trimotore del Duce è passato questa mattina due volte sul terso, luminoso cielo di Ferrara: la prima volta, nella prima ora, proveniente da Rimini, la seconda, alle 11, di ritorno da Vicenza e da Padova. Pochi hanno intuito che l'apparecchio «S. 81» fosse il potente trimotore del Duce.

Alla sua seconda comparsa il magnifico apparecchio si è abbassato verso il nostro aeroporto: il Capo del Governo scendeva a ispezionare il campo, nonostante l'ora già tarda. Il Capo è sceso sul campo, accompagnato da S. E. il generale Pricolo. L'11.o stormo da bombardamento, con a capo il comandante Carrutti, ha reso gli onori al Duce, che ha poi ispezionato i lavori in corso, il materiale, gli impianti, gli apparecchi, ed ha passato in rivista lo stormo, informandosi sul suo addestramento.

Visita di carattere strettamente militare, terminata la quale, le trombe hanno squillato l'attenti, ed il Capo del Governo è ripartito in volo.

La motorizzazione delle Divisioni

alla prova delle Grandi Manovre

Roma, 27 notte.

Le prossime Grandi Manovre dell'Esercito, per quanto si riferisce al loro svolgimento in Sicilia, avranno luogo dal 12 agosto e termineranno il 19 successivo. Più precisamente il 12 agosto le truppe assumeranno la dislocazione di manovra. Nei giorni 13 e 14 si svolgerà la prima fase di manovra; il giorno 15, festa di Ferragosto, le truppe avranno riposo. La seconda ed ultima fase di manovra si svolgerà nei giorni 16 e 17, per modo che il giorno 18, mentre le truppe effettueranno il loro ammassamento finale, i comandanti saranno convocati per il rapporto sulla grande esercitazione compiuta, la quale sarà stata ricca di esperienze e di ammaestramenti preziosi.

Il giorno successivo, 19, avrà luogo la Rivista delle forze che avranno partecipato alle manovre; ingenti forze, se si considera che opereranno in Sicilia complessivamente ben cinque Divisioni oltre alla brigata corazzata e ai servizi vari, e senza contare le Forze della Marina e dell'Aviazione, che nelle manovre avranno parte cospicua e attivissima.

E' necessario considerare anche la partecipazione di tutte quelle formazioni speciali, la Milizia in primo luogo, che in caso di guerra sono chiamate a contribuire alla difesa del territorio nazionale, e che anche nel caso attuale, che come sempre risulterà aderentissimo alla realtà, avranno largo impiego. Come avranno adeguato impiego, stavolta, le nostre organizzazioni giovanili, dai Balilla ai Giovani Fascisti, per tutti quei servizi territoriali che in caso di guerra ad essi sarebbero richiesti ed ai quali l'Opera Balilla provvede a fortemente prepararli.

Le imminenti grandi manovre serviranno a confermare praticamente la bontà di molti perfezionamenti e a fornire indicazioni per altre innovazioni nell'ambito di un indirizzo generale di celerità e di potenza. Non tutte le Divisioni del tipo attuale, anche se alleggerite, dovranno essere integralmente motorizzate. Molte di esse dovranno continuare a possedere le salmerie indispensabili a farle vivere e operare nelle zone in cui non esistono rotabili o, se esistono, sono scarse e non idonee ad intenso traffico automobilistico. Alcune, invece, potranno via via evolversi fino a ridurre il numero di trasporto animale al minimo indispensabile. E per queste, oltre alla già avvenuta trasformazione per il traino automobilistico di tutto ciò che era ippotrainato, si delinea una evoluzione più marcata in quanto viene studiata e predisposta la loro motorizzazione eventuale, l'assegnazione, caso per caso, degli automezzi necessari al completo trasporto di uomini, armi e anche salmerie di combattimento.

Queste Divisioni autotrasportabili, leggere, capaci di ampi spostamenti, meno rigidamente vincolate alle strade, per il combattimento, si differenziano dalle motorizzate per il fatto di conservare una aliquota di salmerie e di non possedere in proprio gli automezzi necessari al loro integrale trasporto. Saranno elementi efficacissimi per la manovra e anche, semplicemente, per il pronto rinforzo di unità celeri e motorizzate già impiegate secondo le rispettive caratteristiche.

L'Intendenza dell'Impero

Uno sforzo ciclopico -- Le carovane del cielo -- Milleducento presidii in Etiopia -- I neri che pagavano per essere frustati -- Cifre imponenti

L'Intendenza in A. O., cioè l'Intendenza di guerra, è già nella storia della conquista col libro eccellente del generale Dall'Ora, con gli alti elogi del Sovrano e del Duce, con quel misto di gratitudine e di ammirazione che ognuno di noi combattenti ha riportato a casa verso quella rete prodigiosa di organismi.

Ma non ha avuto ancora, invece, una larga stampa, quest'altra Intendenza, l'Intendenza dell'Impero: da quell'organismo scaturita, ma con quali somme di responsabilità, con quale allargatissimo orizzonte, solo un'opera organica potrà dire, l'opera che dovrà scrivere il suo glorioso comandante, generale Ricagno.

Quando finita la guerra l'Intendenza fu trasferita ad Addis Abeba, trovò che lo sforzo immane della conquista aveva portato all'usura del complesso di mezzi di cui disponeva. Una larga percentuale di automezzi, ad esempio, non gite la faceva più ad arrancare per le piste infami del negus.

Una provvidenza del Duce

Per gli automezzi la richiesta andò direttamente dal Maresciallo Graziani al Duce, e con larghezza subito ne furono assegnati 3200, in aliquote che si succedettero rapidamente.

A costruire ponti, migliorare guadi, riparare piste e strade ed assicurare la manutenzione, pensarono le divisioni vittoriose che in qualche caso fecero addirittura ciclopici lavori, degni del periodo classico della romanità, opere che resteranno come un insuperabile prodotto della architettura legionaria.

Si trattava di proiettare da nord a sud, e di allargare quattordici volte sulle più « antiveggenti » previsioni, comandi, truppe, servizi, e di avviare a Addis Abeba gli ammassamenti di Drasiò e le scorte che si stavano ricostituendo. Bisognava preparare larghissimo fiato alle operazioni di grande polizia nel Cercer, negli Arussi, nel Galla Sidamo, nel Gimma, nell'Uollega. Considerare l'irradiazione di cumuli imponenti di derrate in acrocori gelati come quelli del Scialè e in lande arroventate come quelle gravitanti su Gambela. Le direttrici maestre del piano di Graziani dovevano avere nuove basi. L'Intendenza le preparò; accompagnò con posti avanzati l'occupazione che si compiclava, creò centri logistici ad Ambò, a Lechemti, a Mehaso, a Dire Daua, ad Arbà, ad Hadama, a Gimma, a Gambela, e poi a Bonga e a Gore. Organizzò carovane, autocolonne, che rifornissero con costanza i 15 mila nazionali e i 35 mila ascari impiegati nelle colonne volanti, affondate da Graziani nel cuore delle formazioni ribelli. Perno di rifornimento a Dessiè, perno ad Addis Abeba.

Quando carovane ed autocolonne non arrivavano, l'Intendenza poteva disporre di areostormi, carovane del cielo, che con i loro lanci arrivavano ad alimentare presidi sperduti, epiche resistenze isolate come quella del capitano Cannonieri.

Le cifre che oggi noi per primi possiamo rivelare riguardano il primo ciclo di attività, e sono di una imponenza quale mai alcuna impresa coloniale conobbe.

L'Intendenza dovette dividere la sua opera a rifornire le truppe operanti, a curarne l'avvicendamento, ad alimentare i presidi (quanti sono i presidi stabili nell'Impero: sono circa milleducento) e le centurie lavoratori che cominciavano a sviluppare il piano mussoliniano, a dare concorso all'attività civile, a ricercare le scorte e rinfrescarne i quantitativi.

Entità delle risorse locali

E finalmente in questi giorni si può considerare con assoluta limpidità alla luce di dati e di fatti consolidati dall'esperienza di un anno, l'entità delle risorse locali. La Intendenza dell'Impero ebbe sempre come principio sacro quello di non impoverire e tanto meno inaridire i mercati indigeni con requisizioni od acquisti in massa tale che avrebbero monopolizzato lo sbocco della produzione. Comunque le disponibilità delle risorse locali, all'infuori del fabbisogno degli indigeni e senza colpire la fluidità delle correnti di esportazione si possono giudicare: buone per il bestiame; discrete per i cereali; ottime per il caffè (la produzione copre con facilità e senza intaccare nessuna possibilità commerciale espansionistica il fabbisogno delle truppe e dei metropolitani civili); buone per le pelli da bardature e da finimenti (id.); buone per la legna da ardere, discrete per i foraggi, insufficienti per il legname da costruzione, buone per l'acqua.

Vi sono alcune cifre che sono più eloquenti: in ogni trimestre considerato nella zona del Governatorato di Addis Abeba, sono stati venduti al Governo dalle risorse locali 2880 quintali di farina; 3690 quintali di cereali; 410 di riso; 2510 di caffè; 2400 di fieno; 40.800 di legna; ed inoltre 8000 bovini. I bovini avrebbero potuto essere di più se non presiedesse al loro acquisto un rigido concetto di polizia veterinaria prima di tutto, e la risoluta politica di non spopolare il patrimonio zootecnico locale.

Creati i gangli amministrativi, e mentre turbinava l'avvicendamento delle truppe, mentre le colonne venivano proiettate dal cuore dell'Impero sino ai confini del Sudan, sino a lambire quelli dell'Egitto e del Somaliland e del Kenia, la spola degli autocarri e dei possenti caterpillars risultò insufficiente. Ed allora si crearono formidabili salmerie cammellate, colonne di muli, furono assoldati a diecine di migliaia i caratteristici robusti asinelli locali con i loro guidatori. Fu intensificato il traffico aereo, e nell'inferno del bassopiano di Gambela, dove i quadrupedi muoiono fulminati entro tre giorni e le autocolonne dovono avere speciali attrezzature, si ricorse a quelle carovane di portatori, al facchinaggio indigeno lento e puntuale che in un giorno sposta per ogni unità umana quaranta chili per cinquanta chilometri. Ed anche in questo campo il nostro intervento civilizzò una attività umana che le consuetudini avevano ridotto ad uno stato di bestiale abiezione. Figuratevi che questi « coolies » etiopici, questi lucidi facchini negri, pagavano del loro ad un ambara, che faceva da capo, una tangente perchè questi li frustasse senza pietà, li costringesse alla regolarità di marcia ed alla sopportazione del peso...

Così tutte le richieste venivano evase: dalle candele ai petromax, dalla farina alle marmellate, dai talleri ai viveri di conforto ed ai medicinali, tutto veniva irradiato dovunque la bandiera della Patria si alzasse a segnare un presidio od una colonna in marcia.

420 mila vaccinazioni

Sono stati creati posti di ristoro e di assistenza per operai, centri sanitari, centri profilattici per indigeni. E l'assistenza sanitaria per gli indigeni ha raggiunto tali vertici statistici, quali nessuno Stato ha mai potuto comunicare all'apposito ufficio della Società delle Nazioni. Basti dire che sono state eseguite oltre quattrocentoventimila vaccinazioni preventive per ogni trimestre considerato.

Considerando le medie trimestrali dell'anno di attività scaduto questo mese, si hanno queste « cifre-traguardo » dell'attività dell'Intendenza: persone autotrasportate: 268.820; quadrupedi 12.059; derrate, tonnellate 67.509; munizioni ed artiglierie, 30.315; materiali sanitari e del Genio, 35.860. Impiego di 50.000 automezzi, con un percorso totale di 29 milioni di chilometri, ad una media giornaliera di 310.000 chilometri.

Ma queste cifre, hanno altrettanta eloquenza quando sottolineano il lavoro della Posta Militare. Ecco le cifre traguardo di un trimestre: 75 milioni di vaglia: 11 milioni di risparmi; 4 milioni di proventi per affrancazioni; raccomandate arrivate 169.341, spedite 132.810; assicurate arrivate 5550, spedite 5330. Ottantamila pacchi.

Arrivo posta aerea 295.000 chilogrammi, partenza 280.000. Arrivo di posta ordinaria 350.000 chilogrammi; partenza 353.000.

La Ferrovia di Gibuti incide limitatissimamente nel complesso del lavoro. Ad esempio per quella via la posta in arrivo in un trimestre-media è stata di 20.018 chilogrammi, in partenza.

La situazione sanitaria

Un altro gruppo di cifre interessanti è quello che si riferisce alla situazione sanitaria. Su mezzo milione di soldati ed operai considerati compresi, circa 100.000 indigeni sono stati ricoverati negli ospedali e posti di sanità: 14 mila 705, un mese, e rispettivamente 13.660 e 13.450, gli altri due. Malattie infettive: una percentuale inferiore a quella patria. Malaria 130 casi; forme tifoidee 535 casi; veneree 1254; tropicali 680. In un trimestre e su mezzo milione!

Quanto materiale sanitario è stato adoperato in un trimestre? Ecco: 7140 quintali.

Con una visione aderente al principio armonico dello Stato fascista l'Intendenza dell'Impero ha creato tutta una organizzazione per le risorse locali, agevolando la raccolta, l'utilizzazione razionale, l'avvio all'esportazione di tutti i prodotti. Quando ad esempio la nostra occupazione trovò i mercati del Gimma congestionati da due raccolti di caffè che il torbido bizantino regime negussista non aveva fatto emaltire, fu l'Intendenza che mobilitò tutti i ritorni a vuoto delle nostre autocolonne, e così fece affluire imponenti quantitativi di caffè e poi di pelli verso i grandi mercati che ancor oggi emigrano nel mondo ma soprattutto verso Londra e verso Amburgo prodotti per i quali entrano in congruo il nostro Tesoro, valute pregiate.

L'esame di queste cifre, rapportato all'attività di un anno di vita dell'Intendenza dell'Impero è quello che meglio di ogni altra testimonianza dà la misura del valore intrinseco delle ricchezze etiopiche, di quelle in atto e di quelle in potenza.

Attilio Crepas

Il "clearing,, italo-tedesco esteso alle colonie italiane

Roma, 27 notte.

L'Istituto nazionale per i Cambi con l'Estero ha impartito speciali disposizioni per l'estensione alle colonie e possedimenti italiani dell'accordo di « clearing » fra Italia e Germania, concluso nel settembre 1934. Queste disposizioni stabiliscono: I versamenti nel conto speciale del « clearing » italo-germanico a fronte di merci tedesche importate nell'A.O.I., potranno essere accettati soltanto dietro esibizione delle bollette doganali comprovanti l'avvenuta importazione delle merci in A.O.I. e delle fatture originali.

Il piano regolatore di Asmara approvato dal Governatore De Feo

Asmara, 27 notte.

Il Governatore De Feo ha approvato il piano regolatore di Asmara che prevede il coordinamento dell'attuale sviluppo della città di Asmara e crea le condizioni necessarie per l'avvenire. Il centro cittadino è imperniato sul grandioso viale Mussolini, che verrà esteso fino alla stazione. Alla periferia sorgeranno le zone industriali ed i quartieri operai. Tutte le abitazioni operaie avranno un giardinetto e un orticello. Verrà accentuato il distacco della città nazionale dal quartiere indigeno. Il Governatore ha, inoltre, bandito un grande concorso per la sistemazione architettonica di Asmara. Al centro verrà dato un tono modernissimo e la soluzione urbanistica prevede la sistemazione del traffico cittadino. Allo scopo di facilitare l'operazione dello svincolo delle merci nel porto di Massaua, il Governatore ha stabilito per certune merci la possibilità dello sdoganamento a bordo dei piroscafi.

Giornalista caduto in A.O. ricordato con un monumento

Messina, 27 notte.

Il podestà ha stabilito che il monumento al giornalista Edoardo Morabito, caduto in A. O., sorga nella villa Mazzini. Anche una via della città sarà intitolata all'eroico Caduto.

Una carta della Libia con i nomi in arabo

Roma, 27 notte.

L'Ufficio Studi del Governo della Libia

L'Ufficio ha dato alla luce una carta assolutamente nuova nel suo genere: uno schizzo dimostrativo della Libia al 4.000.000, con la toponomastica esclusivamente in lingua araba.

ANCHE UN CANDIDO POSTO SANITARIO è stato allestito nel « Campo Spagna » al Lido di Roma, dove il grande cuore del Duce ha voluto ospiti 450 ragazzi della Spagna nazionale.

La campagna demografica

MOLTE CULLE!

Come sono stati distribuiti i premi: onore al Lazio — I padri di prole numerosa primi ad essere assunti al lavoro — Le « ferie » nuziali

Roma, 27 notte.

« La Corrispondenza » informa che i 6236 premi di nuzialità e i 23.320 premi di natalità, per un complessivo importo di lire 33 milioni 300.450 assegnati dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri dal gennaio al giugno 1937, sono stati così ripartiti per i diversi Compartimenti del Regno: Premi di nuzialità: Piemonte 387, di cui 78 in giugno; Liguria 352 di cui 66 in giugno; Lombardia 300, di cui 51 in giugno; Venezia Tridentina 165, di cui 34 in giugno; Venezia Giulia e Zara 194, di cui 60 in giugno; Emilia 204, di cui 54 in giugno; Toscana 319, di cui 65 in giugno; Marche 144, di cui 29 in giugno; Umbria 141, di cui 33 in giugno; Lazio 560, di cui 93 in giugno; Abruzzi e Molise 158, di cui 27 in giugno; Campania 509, di cui 94 in giugno; Puglia 348, di cui 52 in giugno; Lucania 77, di cui 15 in giugno; Calabrie 254, di cui 43 in giugno; Sicilia 398, di cui 104 in giugno; Sardegna 155 di cui 35 in giugno; Colonie 116, di cui 36 in giugno; Estero 17, di cui 2 in giugno.

Premi di natalità: Piemonte 1116, di cui 175 in giugno; Liguria 1405, di cui 206 in giugno; Lombardia 1056, di cui 135 in giugno; Venezia Tridentina 796, di cui 122 in giugno; Veneto 1169, di cui 198 in giugno; Venezia Giulia e Zara 895, di cui 142 in giugno; Emilia 1003, di cui 169 in giugno; Toscana 1230, di cui 237 in giugno; Marche 665, di cui 111 in giugno; Umbria 669, di cui 100 in giugno; Lazio 2296, di cui 368 in giugno; Abruzzi e Molise 1003, di cui 156 in giugno; Campania 2382, di cui 400 in giugno; Puglia 1956, di cui 354 in giugno; Lucania 560, di cui 90 in giugno; Calabrie 1687, di cui 324 in giugno; Sicilia 1883, di cui 274 in giugno; Sardegna 960, di cui 138 in giugno; Colonie 481, di cui 98 in giugno; Estero 31, di cui 0 in giugno.

La graduazione dei premi in base al numero dei figli è la seguente: per un figlio 6077 premi; per due 4558; per tre 3218; per quattro 2293; per cinque 1828; per sei 2101; per oltre sei 2934. I premi assegnati per oltre sei figli sono stati così ripartiti: Piemonte 131; Liguria 153; Lombardia 103; Venezia Tridentina 98; Veneto 145; Venezia Giulia e Zara 116; Emilia 115; Toscana 131; Marche 73; Umbria 77; Lazio 268; Abruzzi e Molise 130; Campania 361; Puglia 293; Lucania 87; Calabrie 245; Sicilia 209; Sardegna 120; Colonie 61.

Sono stati inoltre concessi, nel giugno 1937, per ordine del Duce, 683 premi di natalità per parti multipli dell'importo complessivo di L. 428.700 a personale estraneo agli impiegati statali e a quelli ad essi equiparati.

Quindici giorni di licenza pel matrimonio degli impiegati

Roma, 27 notte.

E' imminente la pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale* del Decreto Legge approvato dal Consiglio dei Ministri nel giugno scorso, che accorda un congedo straordinario agli impiegati dello Stato e delle altre amministrazioni pubbliche, per contrarre matrimonio.

Si può intanto precisare che tale congedo è fissato in quindici giorni, e che viene concesso a seguito di richiesta presentata dal dipendente alla competente amministrazione. La licenza straordinaria di quindici giorni, verrà regolarmente retribuita, in quanto essa sarà considerata come servizio prestato così come avviene per le normali ferie annuali le quali, naturalmente, restano invariate.

La concessione, come stabilisce il provvedimento, è estesa agli impiegati dipendenti dalle aziende private. Per questi verranno apportate le opportune modifiche ai contratti di lavoro da parte delle organizzazioni sindacali interessate. Le modifiche suddette fisseranno le modalità da seguire per usufruire della licenza straordinaria, modalità che saranno semplici e pratiche, e certamente analoghe a quelle che verranno stabilite per i dipendenti dallo Stato.

Poichè il provvedimento in oggetto si inquadra fra le provvidenze che il Regime va attuando ai fini dell'incremento demografico, si pensa di concedere anche agli operai un periodo di licenza straordinaria per contrarre matrimonio, all'infuori delle ferie spettanti per contratto di lavoro.

Ai padri di prole numerosa la precedenza nell'assunzione al lavoro

Roma, 27 notte.

In armonia alle recenti direttive del Gran Consiglio del Fascismo, tendenti ad assicurare condizioni di particolare favore ai lavoratori che abbiano a carico numerosa prole, il Ministero delle Corporazioni ha con apposita circolare impartito istruzioni ai Prefetti del Regno perchè negli avviamenti al lavoro venga data la precedenza, a parità degli altri requisiti stabiliti dalle vigenti disposizioni, ai padri di numerosa prole. Inoltre i padri di prole numerosa (cioè quelli con 4 o più figli) devono essere gli ultimi ad essere licenziati.

220 mila visitatori alla Mostra dell'Infanzia

Roma, 27 notte.

Continua con ritmo crescente la affluenza di pubblico da ogni parte d'Italia e dall'estero alla Mostra delle Colonie Estive e della Assistenza all'Infanzia. Dal 20 giugno, giorno di apertura della Mostra, a tutto oggi, il numero dei visitatori è stato di oltre 220 mila circa, cosa che documenta l'enorme interesse suscitato da questa grande realizzazione del Regime.

I fattori umbri e toscani si aduneranno a Siena attorno a S. E. Rossoni

Roma, 27 notte.

Con l'intervento di S. E. Edmondo Rossoni, Ministro dell'Agricoltura e Foreste, avrà luogo a Siena il prossimo 4 agosto, in occasione della mostra nazionale dei vini tipici, una grande adunata di « fattori » delle aziende agrarie della Toscana e dell'Umbria, organizzata dalla Confederazione fascista dei lavoratori dell'agricoltura e dall'aderente federazione nazionale fascista degli impiegati tecnici e amministrativi delle aziende agricole e forestali.

Norme ministeriali per i libretti di lavoro

Roma, 27 notte.

Come è noto, il termine ultimo per il rilascio dei libretti di lavoro ai dipendenti da aziende industriali, è stato prorogato a tutto il 31 dicembre 1937.

In proposito il Ministero delle Corporazioni ha in questi giorni invitato le Prefetture a comunicare con sollecitudine, previo rigoroso controllo, le eventuali richieste suppletive dei libretti stessi avanzate dai Comuni dipendenti e ad intensificare la vigilanza sulle operazioni di rilascio dei libretti medesimi la cui distribuzione deve permettere a breve scadenza un più esatto e ordinato accertamento dei dati di disoccupazione.

L'ORARIO DEI NEGOZI

La chiusura delle librerie protratta di mezz'ora

Roma, 27 notte.

Il Ministero delle Corporazioni ha disposto la protrazione di mezz'ora dell'orario di chiusura delle librerie. Le disposizioni prefettizie hanno curato l'attuazione delle misure nelle singole località.

L'Arciduca Giuseppe in visita a Rodi

Rodi, 27 notte.

Proveniente da Fiume dove aveva preso imbarco sulla motonave *Brioni* è giunto oggi l'Arciduca Francesco Giuseppe. L'Arciduca è stato ricevuto nel pomeriggio al Palazzo del Governo da S. E. il Governatore conte De Vecchi di Val Cismon, che subito dopo gli ha restituito la visita in albergo.

L'Arciduca Francesco Giuseppe resterà a Rodi una settimana.

Volontari italiani Caduti in Spagna

C. B. Salvaloni, da Candino (Bergamo). — Ugo Cardini, da Ravenna, caduto a Bilbao.

Filippo Rombolo, da Nirntera (Catanzaro), caduto il 13 febbraio. — C. B. Chiumello, da Borgo S. Martino, caduto a Guadalajara.

Una terribile cena
Molti avvelenati e una ragazza morta

Firenze, 27 notte.

Giunge notizia da San Piero Agliana che tutti i componenti della famiglia di un colono, certo Fondi, ed anche alcune persone estranee che, per ragioni di lavoro, avevano la sera precedente cenato insieme, sono stati colti da sintomi di avvelenamento in forma grave. Una giovinetta dodicenne dopo atroci sofferenze ha cessato di vivere.

Colto da follia sanguinaria un professore uccide la moglie

Bari, 27 notte.

Nella vicina Grumo Appula, il prof. Giuseppe Pizzirini, che si trovava in villeggiatura, colto da improvvisa follia ha scaricato tutti i colpi della propria rivoltella contro la moglie Carmela Stallone, uccidendola. Il Pizzirini alcuni anni fa sparava alcune rivoltellate contro la propria suocera, che rimaneva ferita. L'uccisa, che lascia due bambini, era incinta di sette mesi. L'uccisore è stato arrestato e, colpito da choc nervoso, è in preda a febbre altissima.

Undici persone cadono in mare e una bambina annega

Napoli, 27 notte.

Una comitiva di bagnanti composta di undici persone nel pomeriggio di oggi, noleggiata una barca allo stabilimento balneare Risorgimento, a Portici, si è diretta al largo; ma per l'eccessivo peso, a un tratto l'imbarcazione si è capovolta e tutte le undici persone sono cadute in mare. In soccorso dei pericolanti sono accorsi subito dei marinai che ne hanno tratto in salvo dieci; l'altra, una bimba di sei anni, Teresa Maiolta, è miseramente annegata.

Come i quattro ragazzi sono annegati nel Savio

Cesena, 27 notte.

Eccovi alcuni particolari sulla terribile sciagura nel Savio. In frazione Ronta il bimbo Fusaroli Biagio, di anni 8, prendeva un bagno nel fiume con la sorella Liliana, di anni 14 e con le cuginette Benedetti Jolanda, di 13 anni, e Giovanna, di 14 anni.

Ad un certo momento il piccolo Biagio scompariva sott'acqua e allora la sorella Liliana accorreva in suo aiuto imitata dalla cugina Jolanda; ma entrambe scomparivano senza poter raggiungere il Biagio. Eguale sorte toccava poco dopo alla sorella della Jolanda, Giovanna, gettatasi in acqua per prestare soccorso ai cuginetti e alla sorella. Dopo laboriose ricerche le quattro salme sono state ricuperate. Il gorgo entro cui sono scomparsi i quattro ragazzi ha una profondità di circa quattro metri. Sul posto si sono recate le autorità.

Quando la fortuna ci si mette...
Due quaterne vinte anzichè una — Le 240 mila lire d'un conducente

Novara, 27 notte.

Un conducente di Ornavasso, tale Giacomo Fioretta, che fino all'età di 40 anni, non aveva mai giuocato al lotto, nel sonno ha avuto la visione del vecchio padre che gli ha detto: « Se vuoi la fortuna giuoca al lotto i numeri 3, 8, 24, 68, fino a che non li vedrai uscire tutti e quattro ». Il Fioretta per oltre un anno giuocò la quaterna con la posta di due lire, per la ruota di Torino.

Giovedì scorso egli consegnò al figlio una bolletta scaduta perchè la rinnovasse. Così il figlio fece, ma, collocata quella nuova fra le sue carte, non riusciva più a trovarla, e, per non essere rimproverato dal padre fece una nuova giuocata con la stessa quota di due lire. Poi ritrovò la bolletta smarrita, che trattenne per sè, consegnando l'altra al padre. I quattro numeri sono stati sorteggiati sabato scorso alla ruota di Torino. Il padre dà notizia al figlio della vincita di 120 mila lire; ma a sua volta apprendeva dal figlio che uguale somma aveva fatto il giovane, possessore della bolletta smarrita e ritrovata.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA CUNEO

Maneggiando un fucile da caccia. Il contadino Macciore [illegible], d'anni 36, residente a Lequio Berria, ne ha fatto esplodere un colpo che gli ha fracellato la mascella destra con deturpazione di tutta la faccia; è stato ricoverato con prognosi riservatissima all'ospedale.

DA TORTONA

Per collegare Carbagna, capoluogo della valle del Grue, con S. Sebastiano Curone e con la valle del Borbera, è stato deciso di raccordare i due tronchi stradali con una strada attraverso il valico, lungo 5 chilometri, [illegible], possibilmente, dell'opera gratuita delle popolazioni interessate.

Oggi alla radio

E.I.A.R. - Radio Milano, Torino, Genova, Firenze, Trieste, Roma III

Ore 7,45: Ginnastica da camera — 8, 13, 14, 17, 20,30, 23: Giornale radio — 11,30: Orch. Malatesta — 12,30, 13 e 13,15-14: Canzoni moderne e ritmi; orchestra Cetra diretta dal M.o [illegible] — 16,40: La camerata dei Balilla e delle Piccole Italiane — 17,15: Musica varia — 17,50-17,35: Bollettino presagi.

Ore 19: Orch. Ferruzzi — 19,40-20,8: Notiz. in lingue estere — 20,30: Cronache del Regime: On. Giuseppe [illegible] — 20,40: Musica varia — 21: Trasm. da Zurigo: Cronaca giornaliera della competizione aviatoria internazionale — 21: Concerto sinfonico diretto dal M.o Franco Ghione — 22,20: Concerto corale diretto dal M.o [illegible] — Nell'intervallo: conversazione — Dopo il concerto: Musica da ballo, sino alle 23,55.

Roma, Napoli, Bari, Bologna, Milano II, TORINO II

Ore 19,40-20,8: Orchestra Ferruzzi — 21: tr. TO II — 21,5: « Il [illegible] », operetta in 3 atti di Alberto [illegible] — Negli intervalli: Conversazione - Cronache del turismo — 23: Giornale radio.

Vienna: 22,20: Musica leggera e da ballo — **Parigi P.T.T.:** 21,30: Musica da camera e canto — **Parigi T. E.:** 20,30: « Il conte di Carmagnola », tragedia di A. Manzoni — **Berlino:** 20,10: Musica leggera e popolare.

MEMENTO

Vita finanziaria commerciale e agricola

BORSE ITALIANE

TORINO, 27. — La fermezza del mercato continua con nuovi favorevoli sviluppi. Altra notevole ripresa delle Rendite, Redimibile e Buoni del Tesoro. Fra i valori industriali ricercati e progrediti quasi tutti gli Elettrici, specie le Sme, Edison, Valdarno e Alessid, Elettriche. In risveglio il mercato della Fiat con alcuni punti circa di vantaggio. Fra i Tessili continua e si accentua la migliore delle Cartiere Meridionali e delle Viscosa.

TITOLI	Quot.	TITOLI	Quot.
Rendita 3½	77 00	Merid. El.	519 —
Id. I. c.	73 40	C. G. E.	[illegible]
Redim. 3½	[illegible]	Sme	[illegible]
Id. I. c.	[illegible]	Edison	[illegible]
Rendita 5%	[illegible]	Cora	[illegible]
Id. I. c.	[illegible]	Savigliano	1080 —
B. T. N. 1940	[illegible]	Nebiolo	[illegible]
Id. 1941	[illegible]	Tedeschi	[illegible]
Id. 1943 I	[illegible]	Cimacchio	[illegible]
Id. 1943 II	[illegible]	Ilva	[illegible]
Id. 1944	[illegible]	Ansaldo	[illegible]
Torino 4½	[illegible]	Fiat	477 —
Id. 5%	[illegible]	C. I. R.	[illegible]
S. Paolo 4%	[illegible]	Schiapparelli	[illegible]
Id. 3½%	[illegible]	Mira Lanza	170 —
Ferrov. 3%	[illegible]	Montepaul	[illegible]
I.R.I. 4½%	[illegible]	M. Amiata	[illegible]
Elter. 4½%	[illegible]	Montecatini	[illegible]
Or. Agr. 4%	[illegible]	Acqua Pot.	[illegible]
Siet 4%	[illegible]	Florio	[illegible]
Lloyd Sab.	[illegible]	V. Unica	[illegible]
Mediterr.	[illegible]	Lane Borg.	[illegible]
Meridion.	[illegible]	Valli Lanzo	[illegible]
Torino Nord	[illegible]	Cot. Merid.	[illegible]
Navig. A. I.	[illegible]	Viscosa	[illegible]
Italgas	[illegible]	Beni Stabili	[illegible]
Sip	[illegible]	Cartiera It.	[illegible]
Terni	[illegible]	Burgo	[illegible]
Valdarno	[illegible]	Forn. Riun.	[illegible]
Tri-Mare	[illegible]	Snia	[illegible]
Stipel	[illegible]	E. Zuccheri	[illegible]
Telco Graf.	[illegible]	Ullardini	110 —
A.N.I.C.	[illegible]	Marelli	[illegible]
		B.T.B.C.	[illegible]

CAMBI: Parigi 71; Turchia 1510,20; Londra 94,60; Svizzera 436,50; Svezia 487,75; Polonia 360; New York 19; Belgio 319,75; Norvegia 475,35; Cecoslovacchia 66,35; Germania 763,36; Olanda 1049,35; Danimarca 422,30; Canada 19.

MILANO, 27. — Centrale 924,50; Assic. Gen. 4500; Ferr. Medit. 509; Merid. 894; Costruzioni 315; Rubattino 80,25; Cot. Cantoni 3340; Fürter 324; Val d'Olona 155; Val Ticino 182,50; Olcese 489; De Angeli 1089; Crespi 546; Linif. Canap. Naz. 592; Ricasoli e Varzi 746; Rotondi 580; Tosi 75,25; Cot. Merid. 386,50; Un. Manif. 371,50; Lanif. Rossi 630; Rossi [illegible]; Targetti 146; Cucirini 503; Bernocchi 114; Snia 493; Parchetti e C. 548; Ansaldo 50; Ilva 234; Metall. It. 344; M. Amiata 95,50; Montecatini 218,25; St. Dalmine 313; Breda 260,50; Ant. Bianchi 101,50; Isotta Fraschini 36 7/8; Fiat 471; Off. Reggiane 163; Adriat. El. 214,50; El. Piacentina 254; Piem. 540,50; Dinamo 300; El. Bresciana 301; Valdarno 193,75; Emiliana El. 499; Trezzo d'Adda 442; Cisalpina [illegible]; Id. ordin. 116,25; Nuova 94,75; Edison 531,25; Id. Postergata 268; Sip 70,00; Tirso 177; El. Lombarda 530,50; Merid. El. 519,50; Terni 292; Un. Es. Elettr. 1215; Technomasio 111,00; Distill. Ital. 207; Eridania 501,50; Raffineria L. L. 575; It. Gas 18,30; Mira Lanza 181; Petroli 14,30; Ausea 111,50; Fond. Eng. 7% 41,50; Fondi Rustici 115,25; Beni Stabili 232; Saturnia 84; Fast. Baroni 41,95; Gr. Alberghi 98; Italcementi 239,50; Pirelli It. 1409; Pirelli e C. 429; Chatillon 115; Silurificio di Fiume 203; Franco Tosi 259; Natale 50,25; Teti 252; A.N.I.C. 101,25; Cart. Burgo 395; Iniziativa Edilizia 42; Siet 484; Marelli 131.

GENOVA, 27. — Cred. Migl. 4% 412; S. Paolo 4% 443; Ferr. Merid. 894; Medit. 354; Rubattino 80; Lloyd Sabaudo 4; Alta Italia 334; La Polare 4,70; Cot. Merid. 385,00; Snia 491,50; Montecatini 218,50; M. Amiata 94; Ilva 233,50; Ansaldo 55; Metall. Ital. 247; San Giorgio 307; Fiat 475,50; Un. Es. Elettr. 12; Sip 70,25; Terni 290,50; Zuccheri 1008; Raffineria L. L. 575; Distill. Ital. 206; Mobili 297; Ansiee 113; Beni Stabili 230; Cart. Burgo 395.

TRIESTE, 27. — Premuda 635; Assicurazioni Generali 4565.

CONSOLIDATI (27 Luglio 1937 - XV)

	Milano	Genova	Roma	Trieste
Rend. 1906	73 55	73 30	73 20	73 35
Id. 3% c.	91 97	91 90	—	—
Id. I. m.	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Red. 3,50%	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
B. N. 1940	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
» » 1941	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
» 4% lordo	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
» 5% 1944	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Ven. 3,50%	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
CAMBI				
Stati Un.	19 —	19 —	19 —	19 —
Inghilt.	94 60	94 60	94 60	94 60
Francia	71 —	71 —	71	71
Svizzera	436 50	436 50	436 50	436 50
Argentina	—	[illegible]	—	—
Belgio	319 75	319 75	—	—
Cecoslov.	66 [illegible]	—	—	—
Germania	—	763 36	—	—
Olanda	1049 35	1049 35	—	—
Spagna	—	—	—	—

MERCATI

CEREALI

Vercelli, 27. — Risone originario (media ponderata) al Ql. L. 79,816; riso raffinato 125-127; originario sgusciato 115-116; id. brillato 128-134; id. camolino 132-134; segale 89-94; avena 95-100; granoturco 74-76.

BESTIAME

Casale Monf., 27. — Bestiame da macello: buoi al Kg. L. 36-42; vacche 2500-3000 per capo; vitelli al Kg. 40-44; sanati 55-66, maiali grassi 76-77.

Chieri, 27. — Bestiame da macello: buoi al Kg. L. 36-42; vacche 18-32; vitelli di 1.a qual. 52-56-56,60; id. di 2.a qual. 43-51; sanati 60-62; maiali grassi 56-66; maiali d'allevamento 130-200 caduno; lattonzoli 190-210.

Parma, 27. — Bestiame da macello: buoi e manzi al Ql. L. 300-420; vacche 240-390; vitelli da latte 580-750; vitelli da latte (immaturi) 400-580; vitelli da 3 a 9 mesi 330-450; manzette 300-450; suini: lattonzoli del peso di Kg. 18-22, per capo 210-240; magroni di razza parmigiana e yorkshire del peso medio di Kg. 100, al Kg. 7,20-7,80; magroni di altre razze 6,20-6,80; grassi del peso di Kg. 150 a 200, per Kg. 6,50-6,60.

LATTICINI

Parma, 27. — Burro naturale al Kg. L. 13; burro centrifugato 14; parmigiano-reggiano annata 1935, scelto (vecchio) per Kg. L. 10,50; id. stravecchio 1934 (scelto) ed anni precedenti 10,50; id. annata 1936 (scelto) L. 9.

VINI

Casale Monf., 27. — Barbera l'Hl. L. 120-150; comune da pasto 82-88; grignolino e freisa 140-160.

Chieri, 27. — Freisa 1936, gradi 10,5-11, la brenta L. 62-72; comune da pasto 58-60; freisa 1935, 60-70.

FALLIMENTI

TORINO, 27. — **Venanzi Teresa** in **Musso,** autotrasporti, via Leyni 73; sentenza 22-7-37 determina cessazione pagamenti al 29-6-35. — **Borea Francesco e Borghesio Giuseppe,** commestibili e latteria, via Don Bosco, Corrbl 5; sentenza 22-7-37 determina cessazione pagamenti al 9-6-35. — **Rischi Ester e Rischi Antonio,** confezioni per signora, via Foscolo 9; sentenza 23-7-37 chiusura per insufficienza di attivo.

BOLLETTINO METEOROLOGICO

27 Luglio 1937 - XV

Località	Mass.	Min.	Pr. agr.	Cielo	Mar
Torino	26,0	20,0	var.	misto	—
Genova	28,0	22,0	»	»	cal.
S. Remo	28,0	22,0	staz.	ser.	mosso
Milano	29,0	19,0	aum.	misto	—
Venezia	27,0	20,0	staz.	ser.	cal.
Trieste	29,0	21,0	dim.	»	mosso
Trento	27,0	18,0	»	»	—
Bologna	27,0	21,0	aum.	nuv.	—
Firenze	31,0	20,0	dim.	misto	—
Ancona	27,0	25,0	staz.	piov.	mosso
Rimini	26,0	20,0	aum.	misto	»
Roma	33,0	22,0	staz.	»	cal.
Napoli	—	—	—	—	—
Bari	29,0	24,0	staz.	misto	mosso
Taranto	34,0	23,0	dim.	ser.	cal.
Catania	35,0	22,0	var.	»	agit.
Messina	35,0	25,0	dim.	misto	cal.
Cagliari	33,0	21,0	staz.	ser.	agit.
Tripoli	35,0	22,0	aum.	»	mosso
Rodi	—	30,0	»	»	»
Bengasi	—	33,0	»	»	»

Ben Jonson

1637-1937

Quando, trecento anni fa, il sei d'agosto, i vermi ereditarono «il montuoso ventre e la rocciosa faccia» del più grande dei drammaturghi inglesi dopo Shakespeare, per combattervi ben più definitive battaglie di quelle che l'omone, da vivo, aveva veduto svolgersi tra Tartari e Turchi, Romani e Cartaginesi, sul breve campo del suo alluce, contemplato tra i fumi del vino giacendo in panciolle per una intera notte, che «raro» artefice era perito? *O rare Ben Jonson*: la breve epigrafe rozzamente scalpellata nella lapide azzurrastra del Poets' Corner a Westminster Abbey, possiamo noi ripeterla con quello stesso rispetto ammirativo di cui i contemporanei furon larghi al terso e dotto drammaturgo?

Lasciamo agl'Inglesi quelle sue commedie dove s'agita un microcosmo di figurette pittoresche, concepite sì secondo la teoria degli «umori» o caratteri predominanti, ma anche insaporite della viva esperienza della Londra elisabettiana, sicchè la foga del dialogo spiritoso e popolaresco fa dimenticare la monotona meccanicità degli stampini, e gl'ipocriti, i babbei, i millantatori, le donnaccole della commedia classica ci riappaiono dinanzi in veste così nuova, che nessuno studio di fonti o di ambiente (uno n'è uscito proprio adesso sullo sfondo sociale: *Drama and Society in the Age of Jonson*, di L. C. Knights) può renderne conto appieno. Codesto Ben Jonson, autore di «bambocciate» divertenti come quelle del Brueghel, potrebbe esser convenientemente commemorato in un intimo banchetto di letterati britanni sul luogo della Taverna della Sirena, tanto più che il sei agosto capita quest'anno di venerdì, e il primo venerdì d'ogni mese il «raro» Ben si ritrovava a quella taverna pei fasti della coppa e della lingua — e talora della spada — con Donne, Cotton, Brooke, Inigo Jones, Beaumont e Shakespeare. E si potrebbe lasciare agl'Inglesi anche il Jonson autore di drammi storici costruiti minutamente sulle fonti, drammi su Seiano e Catilina che rappresentano col loro stampo classico un'eccezione in Inghilterra, e col loro retroscena di precisa documentazione un anticipo, unico nell'Europa d'allora, di quello che doveva essere il dramma storico dell'Ottocento. E più gl'Inglesi che noi interessa il Jonson tecnico del verso, precursore della correttezza e della punta epigrammatica dell'età augustea inglese, quel dotto poeta, seguace d'Orazio, iniziatore d'una riforma letteraria che doveva rivelare tutto il suo splendore col Pope. All'autore della *Fiera di San Bartolomeo* (*Bartholomew Fair*, 1614) noi potremmo rispondere con la *Fiera* di Michelangiolo Buonarroti il Giovine, opera certo meno vivace, anzi, alquanto schiacciante con le sue cinque non gloriose giornate: ma insomma, entrambe le opere han finito per arricchire più il lessico che la scena. Ma all'autore di *Volpone* (1606) noi Italiani dobbiamo rendere omaggio, perchè *Volpone* è la migliore delle commedie dell'Aretino, la commedia che l'Aretino avrebbe dovuto scrivere, e che invece, per un tiro birbone della Fortuna, venne in mente a un inglese mentre, tra i proverbi e i brani di civile conversazione impartitigli dal suo maestro d'italiano Giovanni Florio, intravedeva l'ambiente fastoso e corrotto della Venezia cinquecentesca, moderna rincarnazione di quella Roma imperiale descritta dai satirici e dagli storici antichi che tanto l'affascinava.

Ben Jonson nomina l'Aretino solo per certe vignette lubriche a cui la leggenda connetteva il suo nome, ma c'è proprio bisogno di mettere il dito su qualche passo dei *Ragionamenti* per accorgersi che l'autore di *Volpone* s'avvicinò più d'ogni altro scrittore del suo tempo all'eloquenza pittoresca, all'arte di far fermentare e ribollire il linguaggio come la stessa corruzione che descrive, all'affascinato gusto nel contemplare lo spettacolo dell'umana bassezza, che furon propri del Flagello dei Principi? Ma v'è di più. Volpone, il «magnifico» di Venezia, che si finge in punto di morte per carpir doni da coloro che sperano nella sua eredità, e, d'accordo col suo parassita Mosca, se li fa sfilare davanti, gl'ingordi e i gonzi dai nomi emblematici: Voltore, Corbaccio, Corvino, e gode nel vederli mettere a nudo le pustole e i tumori del loro animo (è vero che codesti pretendenti sarebbero riusciti più ributtanti se fossero stati legati a Volpone da vincoli di parentela, ma, insomma, uno d'essi arriva al punto di voler prostituire al morente la propria moglie!), e, tra una visita e l'altra, s'abbandona a scoppi di sarcastico riso, che è il suo modo di filosofeggiare sull'umanità intera, questo Volpone che si diletta d'esercitare un suo diabolico potere sugli uomini, e più che dai doni materiali è infiammato dalla degradazione delle anime, non è costui l'immagine fedele dell'Aretino stesso, quell'immagine che l'Aretino non ebbe tanta ingenuità (al modo dei Cellini) o tanta arte da saper tracciare da sè? Fu attraverso alle cicalate del Florio che il Jonson intuì nella Venezia dell'Aretino un nuovo modo enorme e truculento di peccare? Anzi, vide tant'oltre nell'*hybris* aretinesca da dare un anticipo della dinamica psichica del Marchese di Sade. Chè a Volpone non basta degradare gli altri: egli deriva un sottile brivido dall'esporsi a un rischio non necessario, istituendo suo erede Mosca, e facendosi dichiarare morto, per assaporare il disappunto e la rabbia dei pretendenti delusi, col resultato di vedersi tradire dal parassita e di cader vittima della propria insidia.

In tutta l'opera di Ben Jonson sentiamo il fascino esercitato sul drammaturgo da un tipo di titanico trasgressore: un Seiano, un Catilina, a un livello di tragedia, Subtle l'alchimista (nell'*Alchemist*) a un livello di commedia. Volpone è la perfetta incarnazione del tipo, e non sapresti dire in che misura il tragico e il comico si mescolino per formare la tempra unica del dramma. Dramma ambiguo, protagonista ambiguo. La farsa rasenta la tragedia, la beffa si tinge d'inumana crudeltà. E se, dopo aver letto il dramma del Jonson, guardiamo il «mascarone» dipinto dal Tiziano, ci sentiamo in presenza della stessa spavalda e maligna buffoneria. Dinanzi al ritratto intuito dal drammaturgo inglese l'Aretino avrebbe potuto dire come dinanzi alla sua effigie dipinta dal Tiziano: «Certo esso respira, batte i polsi e move lo spirito nel modo ch'io mi faccio nella vita». Sì, per commemorare il centenario di Ben Jonson basterà, sotto il ritratto tizianesco dell'uomo che obliquamente torce la faccia astuta e insolente, a cui la barba non conferisce alcunchè di venerando, mentre i rasi, i velluti, i broccati ampiamente paludano il torace gonfio di diabolico afflato, scrivere una sola parola: Volpone.

Mario Praz

Il gesto di una studentessa

che trova 200 mila lire smarrite

Budapest, 27 notte.

Giorni fa il Presidente ungherese, S. E. Daranyi, ha chiamato al telefono una giovane allieva di un ginnasio che avendo trovato sulla spiaggia un portafogli con delle banconote per 200.000 lire, si era affrettata a consegnarlo alla direzione del bagno. Alla domanda del Presidente del Consiglio che cosa desiderasse in compenso del gesto onesto da lei compiuto, la ragazza disse di aver fatto il proprio dovere e non spettarle niente. Il Capo del Governo insistè ed ella disse che avrebbe gradito dei mobili o altro per la scuola, essendo questa quasi sprovvista; ma il Presidente del Consiglio ha ritenuto che la richiesta fosse troppo modesta e offrì invece una cassetta di pronto soccorso mancante alla scuola.

Pattuglia sanitaria nel Fezzan

"MACHTUB" DESTINO: magica parola che cancella i dolori

Prima tappa della missione - Un paese sorto dalla favola di un dattero e di una gazzella - Comincia a funzionare l'autotreno - Una diagnosi dell'oculista

A ZELLA, UNA DIAGNOSI DEL PROFESSORE CASALI: CECITA' INCURABILE

(DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE)

ZELLA, luglio.

Non starò a considerare nè a descrivere paese per paese, villaggio per villaggio il lavoro compiuto dalla Missione Sanitaria che in un mese, senza un giorno di sosta, ha percorso tutto il Fezzan servendosi in soli due tratti, e cioè in quelli di Tripoli-Hon (il primo) e di Brach-Tripoli (l'ultimo) dell'aeroplano generosamente concesso da S. E. Italo Balbo che ha voluto così risparmiarci, all'inizio e alla fine della spedizione, millequattrocento chilometri di pista.

L'ultima tappa forse ci avrebbe messi in qualche difficoltà ponendo la nostra resistenza fisica, dopo tanta fatica, alla prova del fuoco chè, il caldo era diventato addirittura infernale.

Un dattero nello stomaco di una gazzella

Nel tardo pomeriggio del 17 giugno, preceduti dalle due autoambulanze «Ardita» e dal camion che trasporta il grosso carico, la missione sanitaria ha lasciato Hon prendendo la carovaniera che conduce a Zella; una carovaniera in alcuni tratti abbastanza buona e che ha permesso alle due «Balilla» di raggiungere i sessanta chilometri all'ora ma, in certi altri, così pessima che ci ha obbligati a porci in capo gli elmetti coloniali per proteggerci dagli urti contro il cielo della vettura.

A malgrado del prossimo tramonto il caldo è ancora deprimente: se ad Hon il termometro ha superato i quarantaquattro all'ombra, su questa pista micidiale certamente è impazzito e quello chiuso nella valigia del professore De Paoli si è arreso allo sforzo dell'ascesa.

Raffiche di vento infuocato e di sabbia corrono il serir sotto la cappa di un cielo piombeo e, tratto tratto, un'improvvisa spruzzatina di pioggia ci costringe, per non averne sferzato il viso, ad alzare i vetri della piccola carrozzeria che si cambia allora in una celletta rovente.

Troviamo a Zella il volto della miseria per alleviare la quale il governo ha già preso importanti provvedimenti di indole agricola.

Gli abitanti di Zella, gli Auled Kres, che formano il nucleo principale della popolazione o, almeno, che un tempo debbono averlo formato, seguendo il loro capo stipite Kres Said, abbandonarono la Mecca per trasferirsi in Egitto e quindi in Cirenaica di dove, scacciati, dovettero sloggiare e cercare rifugio a Gifa.

Il perchè di questa trasmigrazione non è ben spiegato nè dalla storia nè dalla leggenda la quale riprende le vicende di questa popolazione dal giorno in cui un negro di Kres Said, sventrando una gazzella, vi trovò nello stomaco un dattero verde.

Quasi tutte le favole che nei paesi sahariani mettono in movimento le irrequiete genti nomadi o per ragioni di vita o di razzia sono uguali.

Ritenendo dunque che questo dattero verde fosse un messaggio divino, gli Auled Kres si mossero sulle traccie della gazzella e arrivarono alle oasi di Zella ove finalmente si fermarono attorno ai pozzi ivi esistenti.

Il De Agostini, molto più verosimilmente fa discendere le origini degli Auled Kres dalle genti di Tavorga di dove, ancora oggi, una carovaniera, arriva appunto fino a Zella.

Tavorga infatti, come ho potuto constatare in altra occasione, è abitata quasi esclusivamente da ex-schiavi sudanesi importati dai Misuratini sulle sponde del lago che ivi rispecchia le palme di una fertile oasi perchè la coltivassero.

A conferma di questa attendibile versione a Zella, la maggior parte della popolazione, è negroide; soltanto un quarto di essa è bianca, cioè araba, e in tutto il paese, tanto per essere precisi, non esistono che quattro ebrei componenti la famiglia di un sarto.

Non credo che sia molto difficile esercitare l'arte del sarto a Zella: le donne portano i soliti due baraccani pittorescamente sovrapposti, il primo di color rosso e il secondo di color nero, chiusi alla vita da una cintura variopinta. Gli uomini si avvolgono indistintamente nel tradizionale baraccano, i poveri si accontentano di una camicia, gli indigenti del residuo sfilacciato di qualche vecchio sacchetto da trincea.

Al sarto ebreo non occorre quindi eccessiva fantasia per abbigliare la sua clientela, sia femminile che maschile.

L'etimologia del nome di Zella non è certa: mi piace accettare quella dei professori Fantusso e Ghelardoni che, molto poeticamente ricorrono, per spiegarne la origine alla parola «Zeliet» che significa speranza inappagata, cosa lungamente attesa, promessa non mantenuta: miraggio, insomma, melanconia di perduti beni e di dolori senza fine nè conforto.

Il paese non ebbe mai che padroni lontani; praticamente, tranne il tributo che doveva pagare ai turchi godeva la piena libertà della sua miseria.

Miseria che ebbe un momento di sollievo quando, conquistata dalle nostre truppe, prima dell'epico combattimento di Bir Tagrif al quale partecipò S. A. R. il Duca d'Aosta con i suoi meharisti e che il collega de La Stampa Mario Bassi avendovi per esso coraggiosamente preso parte descrisse in una delle sue più belle pagine di guerra, tutti gli abitanti salirono al rango di fornitori militari.

Le vestigia di quella effimera ricchezza è ormai sparita: anche i pescicani delle guerre sahariane hanno vita breve. Adesso, al centro dell'oasi, si alza ancora il fortino presidiato da pochi ascari comandati da un sergente.

Un vice brigadiere dei carabinieri abita nella caserma poco distante dal paese.

Notte di vita umana nel paesaggio sahariano

Arriviamo a Zella che è calata ormai la notte. Una magnifica notte rischiarata da una luna iperbolica che ci permette di ammirare il paesaggio spettrale che ci circonda.

Abbiamo l'impressione di essere su un'isola e la luce e le forme sono bianche come quelle delle notti del nord.

Dall'imponente cammino di ronda sostenuto da un altissimo muraglione sporgente che avvolge la base della «gara», cioè una di quei cucuzzoli quasi simili a funghi che tanto spesso il vento si diverte a scavare sull'altipiano desertico torcendolo e levigandolo a furia di soffi e di sibili, godiamo la vista di qualche picco candidissimo dei lontani monti Aragi; dalla parte opposta al nostro osservatorio, cioè verso nord, una larga zona di dune, solenni e luminose come onde di un mare tempestoso, viene a frangersi ai piedi del muraglione dopo che le sparse oasi color verde pallido hanno sopportati i primi frangenti. Lunghe striscie di sale affiorante dalla sebca, percosse dalla luna, biancheggiano e scintillano come nel vero giuoco del riacchio delle acque che questo oceano imita, proprio come falcolta il calmo sorriso della morte imita la viva placidità del sonno.

Sotto di noi, sparpagliate scoperchiate, si raggruppano disordinatamente, come vecchie scatole abbandonate sulla sabbia da un'antica carovana, le case di Zella. Case tipicamente sahariane, costruite di fimi, sostenute da tronchi di palma, sforacchiate e minacciate alcune dalla sabbia, e alcune già sommerse. Il centro del paese resiste strenuamente agli assalti della «ramla».

Vediamo dall'alto del forte i riverberi dei fuochi accesi nei cortili. La gente di Zella questa notte tarda a prendere sonno: l'arrivo della missione sanitaria l'ha messa in lieto fermento. Anche nella nera cucina del forte arde il fuoco sotto la pentola in cui, appena l'acqua bollirà, getteremo la pasta.

Il radiotelegrafista addetto anche, se non erro, al frigorifero, seguita a portare per la nostra arsura inestinguibile, acqua freschissima e blocchetti di ghiaccio. Al forte è arrivato dalla vicina caserma il vice brigadiere dei carabinieri.

Lo abbiamo veduto percorrere velocemente, a dorso di mehari, la pista segnata tra un ciuffo di palme e la cresta di una duna.

Tutto diventa fantastico, pittoresco, teatrale in questo paesaggio dominato dal silenzio e dalla luce lunare dentro la quale, a tratti, si insinuano le nervose penne(?)late dei fuochi dei bivacchi e qualche belato di pecora e qualche pianto di bimbo.

Le camere del forte ardono come forni ma non tanto da poter arrostire le mosche infinite e maledette. La prima notte di carovana passa assai penosamente. Alcuni per avere un po' di refrigerio hanno inzuppato di acqua le lenzuola.

Al mattino seguente cominciò, prima che sorga il sole, l'adunata degli ammalati da visitare. Credevamo di trovare alquanta resistenza e per lo meno diffidenza da parte della popolazione e invece vediamo schierati, davanti alle auto-ambulanze più di trecento individui, fra uomini donne e bambini.

La missione sanitaria comincia quindi sotto buoni auspici ma constateremo in seguito come fluttui da paese a paese, il concorso delle donne.

I quattro medici preparano, uno accanto all'altro, i loro... gabinetti di consultazione costituiti da una seggiola e da un tavolo. La signora Quadrone, «segretaria» del professore Casati, afferra il registro e inaugura la prima colonna della imponente statistica raccolta poi durante il viaggio.

Tutti gli abitanti di Zella sono presenti all'appello tranne quelli che abitano le oasi più lontane.

Un ammalato di lue, con i glutei orrendamente deturpati da due enormi piaghe, ha percorso centosessanta chilometri a mehari per presentarsi ai dottori.

Non so se sia più da ammirare in questo povero essere la resistenza al dolore o la fede nella scienza.

I due sentimenti hanno la loro atroce sorgente dalla disperazione. Diamo uno sguardo alla folla dei pazienti che ora si sono seduti attorno a noi, le donne un po' in alto, quasi sulla cresta della duna declinante sul breve pianoro che si stende ai margini del paese, gli uomini a mezzo costa e i bambini in prima fila, dove la duna muore in rapidi soffi di sabbia.

Zella, il paese più povero e tormentato

Non si ode nè voce nè brusio. Tutti gli sguardi, anche quelli che escono dalla breve fessura dei baraccani con i quali le donne si coprono il viso, sono ansiosamente fissati sul nostro gruppo.

Molti di questi occhi sono spenti dal tracoma. La proporzione dei ciechi è altissima in confronto del numero degli abitanti di Zella.

Una volta, prima dell'intervento del Governo, la si faceva salire — forse con qualche esagerazione — al quaranta per cento.

Come ho detto la gente dominante e più importante di questo paese è costituita dalla bianca tribù degli Auled Kres; il nucleo più numeroso è composto dagli «Sciùsciua», l'elemento nero e di vario colorito intermedio quasi tutti ex-schiavi provenienti dal Sudan e dal Borku ove i negrieri operavano le tratte che, smistate su tutte le carovaniere, rifornivano di materiale vivo le località di maggiore importanza agricola.

Su questa accolta di umanità incrostata sull'epidermide del formidabile mostro sahariano ed ora raccolta intorno a noi, vigilano una rossa moschea e l'autorità di alcuni graduati: la più sentita è quella di un colonnale buluk basci, infermiere intelligente addetto all'ambulatorio del forte. I dottori, indossati il camice bianco, iniziano il lavoro.

Li guardo e mi accorgo che adesso hanno assunto l'aspetto di missionari tant'è la serena bontà con cui si avvicinano e toccano e frugano fra questi mucchi di cenci muovendo le dita entro le pieghe, accarezzando le teste tignose dei fanciulli, sollevando le ciglia sugli occhi bianchi e lacrimosi degli ammalati di tracoma, auscultando, fra costola e costola, untume di baraccani e di pelle sudicia, il respiro di poveri petti inciai profondamente dalla denutrizione che ne mette in mostra la fragile impalcatura ossea.

Non troveremo mai più durante il nostro lungo pellegrinaggio sahariano, tanto squallore fisico e tanta miseria come a Zella, parola che vuol dire delusione, promessa non mantenuta, miraggio. Il Fezzan non è tutto così; ho voluto indugiarmi nella descrizione del paese più povero e tormentato, non soltanto perchè è il primo raggiunto dalla missione ma anche perchè si possa misurare dall'indigenza ivi riscontrata l'importanza di questo grandioso esperimento umanitario ideato da S. E. Italo Balbo.

Ai primi contatti del nitrato di argento stillato negli occhi dall'infermiere, i bambini strillano più per la paura che per il dolore e le madri fanno coro al pianto dei figli.

Il silenzio si rompe così improvvisamente. Le voci umane, i belati delle pecore, il canto dei galli svegliati dal sole gettano sull'adunata multicolore un'inquietudine da fiera.

Una fiera alla quale non si vende nulla e ove non si espone che la merce più comune e vicina all'umanità di tutti i colori e di tutti i paesi: il dolore.

Ma qui, nel deserto, il dolore non prende mai la strada che conduce alla disperazione.

Machtub, destino, la magica parola del fatalismo orientale, dispensa le anime dal tormento di tutto ciò che da noi si crede irreparabile. L'episodio della nascita, della vita e della morte ha un significato e un valore semplicemente transitorio.

E forse queste genti sono nel giusto.

Un cieco si avvicina sorridendo al professore Casati e, alzando verso di lui il volto giovanile, sembra che voglia sfidare lo scienziato a turbare la sua anima con la crudeltà della diagnosi. Il verdetto dell'uomo vestito di bianco che egli non vede non lo tocca.

Nessun bisturi potrà mai arrivare, per quanto frughi e trivelli, alla sorgente religiosa della sua rassegnazione.

Ernesto Quadrone

Le miniere aurifere dell'Ossola

L'ombra di un capitano di ventura nella mugghiante valle dell'Anza

(DAL NOSTRO INVIATO)

Valle Anzasca, luglio.

Anche la miniera cosidetta dei Cani ha origini che si perdono nella notte dei tempi. A riandare le vicende che han caratterizzato la coltivazione degli innumerevoli filoni che innervano il crinale dei monti sul cui fianco si adagiano, ad una quota che non supera i 600 metri, le casucce che formavano l'antico comune di S. Carlo — oggi minuscola frazione del comune di Vanzone — sbiadite pagine di storia si colorano di impensato interesse. Quale l'origine della denominazione che la miniera ha visto tramandarsi nei secoli e che non ha riferimenti od addentellati con la toponomastica tradizionale? Ce la rilevano, nel loro rapporto al governo della Repubblica cisalpina, due deputati ossolani che al principio del secolo scorso tracciarono il panorama delle risorse minerarie di queste vallate: «venne questa miniera lavorata da bande di persone nominate Cani. Questi Cani, per raccogliere le poche idee lasciate dalla storia, si chiamavano volgarmente *Coga*, che ritraendo dalle miniere un ricchissimo prodotto, battevano monete nella così detta torre di Battie e nella torre di Pallanzeno, della quale tuttora veggonsi le reliquie ruinose». Evidentemente, ai tempi della Repubblica cisalpina la leggenda soffocava ancora la storia. Ma, enucleate dalla leggenda, le «poche idee lasciate dalla storia», intorno agli avvenimenti di quattro secoli prima, si son chiarite, precisate nel corso del secolo passato, sì da consentirci, oggi, una ricostruzione cronologica e verittiera, secondo i principii più rigorosi dell'indagine storica.

Storia e leggenda

Fu un celebre capitano di ventura, Facino Cane, a promuovere fra lo scorcio del XIV e l'inizio del XV secolo, l'esplorazione di queste miniere, a organizzarne lo sfruttamento secondo criteri che oggi si definirebbero intensivi e razionali. Sopra una finestra della torre di Battiggio figura ancora una data: 1408. E' l'anno in cui, secondo le fonti più autorevoli, Facino Cane dovette abbandonare queste terre per non cadere in mano delle soldatesche che il Duca di Milano aveva inviato per snidarlo dal suo rifugio. Narra la leggenda — e la storia non lo contesta — che «i Cane, strada facendo, nella frettolosa fuga dalla torre di Pallanzeno, perdettero due muli carichi d'oro nelle paludi in allora esistenti fra Pallanzeno e Vila, alle falde del monte». Il tesoro andò diviso fra gli abitanti della Valle Anzasca, insorti contro il tirannello locale non appena si era avuto sentore della spedizione del Duca di Milano. Ma le ricchezze che Facino Cane riuscì a porre in salvo erano tuttavia cospicue, chè, alla sua morte, avvenuta sei anni dopo, Filippo Maria Visconti cercò in ogni modo di impossessarsene. Per riuscirvi, egli unì coll'impalmare la vedova dell'antico rivale: Beatrice di Tenda. Una sorte più crudele non poteva essere riserbata all'antica compagna del capitano di ventura: dilapidatene in brevissimo tempo le sostanze, il Duca la faceva decapitare nel castello di Binasco.

A parte questa orripilante parentesi di brutalità medioevale, è certo che Facino Cane fu un accorto, sagace e fortunato coltivatore di queste miniere. Precursore, in certo senso, dei metodi e principii che si diffusero soltanto più tardi, fornendo i cardini e l'intelaiatura di una razionale tecnica mineraria, egli non diede soltanto organicità ed estensione alle esplorazioni, ma una struttura efficiente ed organica a tutto l'insieme delle escavazioni. Anche dell'assistenza alle maestranze si era preoccupato il capitano di ventura e sul Morghen aveva impiantato un ospedaletto per gli operai infortunati. Ma ecco — nella colorita descrizione che i deputati Croppi e Strologo ne facevano agli albori del secolo scorso al governo della Repubblica Cisalpina — come si presentavano le miniere dopo quattro secoli di abbandono e di letargo: «Le cave sono d'una impenetrabile profondità, e fra le altre avvene una, che comunemente si vuole profonda di circa 1000 tese per varj indizj, che si hanno nell'esterno del monte, non potendosi avere la precisa contezza nell'interno, dacchè si estinguono i lumi nell'internarsi di molto, attesa la mancanza dell'aria, per avere le ruine turati i buchi a bella posta fatti fare per introdurvi l'aria. In questa cava si vede un vacuo sorprendente e d'una smisurata ampiezza: lavoro dei famosi Cani. Una quantità di altre cavette fiancheggiano questo cavone, chi internate a 400 e chi in 500 tese e tutte hanno il fil che viaggio incrocicchiando nel maestro».

Popolamento delle valli

A dispetto dell'apparenza, questa rievocazione non ha alcunchè di libresco e di inutile. E' trascorso quasi un secolo e mezzo, ma il rapporto dei due deputati ossolani non ha perduto di attualità e di interesse: per chi si voglia occupare di queste miniere, rimane ancora la miglior fonte di cognizioni, la guida più accreditata e più ricca. Le risorse minerarie ossolane sono prospettate dall'aureo libretto nella completezza di ogni dettaglio; i problemi che ne investono lo sfruttamento, sono profilati con uno scrupolo che non potrebbe essere maggiore. E non solo sotto l'aspetto tecnico, ma anche sotto l'aspetto sociale: «Se egli è vero che la quantità e la varietà delle nostre miniere, a preferenza di quelle del Mello, sono sperabili di sorgenti inesauribili e del vantaggio che n'avrebbe il Dipartimento e il Tesoro nazionale, è altresì cosa certa che mai e poi mai verrà intrapresa la esplorazione delle miniere, senza che le valli siano abbastanza popolate». Ecco un problema — lo spopolamento delle valli — che è rimasto di perenne assillante attualità!

Tutti i tecnici minerari, del resto (e non parliamo dei minatori, chè sentiremo dalla loro voce come siano tenacemente, ma fondatamente, ancorati ai metodi di esplorazione praticati dagli antichi) sono concordi nell'escludere la possibilità di introdurre innovazioni radicali nei criteri che hanno presieduto per l'addietro alle coltivazioni: l'esiguità e l'andamento estremamente irregolare dei filoni escludono tassativamente la possibilità di una coltivazione intensiva in sostituzione di quella, parzialmente qualitativa, che ha per base la scelta dei minerali. A dispetto di tutto ciò, anche nella miniera dei Cani, come in quella di Pestarena, oggi si accelerano i tempi per conseguire un più celere ritmo nel processo produttivo, per ottenere, in concreto, un accrescimento della produzione. Alla sommità del monte, a 1600 metri di quota, dov'è l'imbocco della miniera e donde si dipartiva la mulattiera che portava in tre ore di aspro cammino nella mugghiante valle dell'Anza, è oggi la stazioncina della teleferica che rovescia quotidianamente alla stazione d'arrivo, posta lungo la carrozzabile per Macugnaga, dopo un aereo percorso di tre chilometri, fra le 80 e le 100 tonnellate di minerale.

Quarzo e piriti

Ma quali sono le risorse attuali della miniera e come si presenta il minerale aurifero che vi viene estratto? Nessuna illusione euforistica. Già si è detto come gli antichi si siano fatta la parte del leone nello sfruttamento di questi giacimenti. Qui ai Cani, come poco più su a Pestarena, come nelle altre miniere attive della vallata (Lavanchetto, Vittini, Quarazza, Quarazzola, Val Bianca) i filoni rimasti offrono un tenore che non va oltre i 14 grammi di oro per tonnellata di minerale. E solo in rarissimi casi il prezioso metallo si presenta libero, ingemmando, con una iridescenza di auree pagliuzze, la superficie della roccia, di un colore bianco quarzoso. Normalmente, invece, l'oro va congiunto con le piriti — solfuri di ferro —, celandosi entro il velo della giallina punteggiatura che ricopre la roccia.

Ma comunque l'oro si presenti, la tecnica non conosce oggi barriere per il compimento del processo estrattivo. Ed è alla luce di questa realtà: è alla luce del principio unitario che, sotto lo stimolo ed il controllo dello Stato, presiede oggi al trattamento del minerale, che si illumina e si determina l'interesse, la ragione, il fondamento dell'opera — quanto mai vasta nel suo complesso tecnico ed economico — in cui si compendia la riattivazione delle miniere ossolane, dannate già dai vecchi concessionari, in tempi non pure remoti, ad un abbandono senza riserve.

Francesco Argenta

Fotografie di **Vittorio Zumaglino**

LA COMPAGNA del minatore.

GIUNGONO I VAGONCINI DI MINERALE DOPO UN AEREO PERCORSO DI TRE CHILOMETRI

ECCO IL MINERALE PUNTEGGIATO DI PIRITI

Un benemerito dell'umanità

Ha donato 37 libbre di sangue in quattro anni

Roma, 27 notte.

Giovanni Corbi, di 46 anni, messaggero postale addetto all'ufficio smistamento di via Marsala, è un benemerito «volontario del sangue». In quattro anni ha dato 37 libbre di sangue in 69 volte. E' riuscito a offrire, nella clinica del prof. Alessandri al Policlinico, fino a un litro di sangue per volta. In un periodo di tempo (marzo 1936) per tre giorni consecutivi si è sottoposto alla trasfusione del sangue. Il Corbi possiede un sangue chiamato «a gruppo universale» che giova sia agli uomini che alle donne. Questo volontario del sangue è stato proposto per la medaglia d'argento per atti umanitari.

Cronaca Cittadina

MODA ED AUTARCHIA

Il ritmo nell'ambiente

Il mercato delle novità – Valore individuale e valore collettivo – Cose concrete su terreno concreto

Autarchia, parola d'ordine, oggi più di ieri, domani forse più di oggi. Diceva l'on. Pavolini, parlando alla radio, nelle «Cronache del Regime», che, in tema di autarchia, della dottrina se n'è fatta molta ed è tempo, ormai, di produrre su terreno più solido. La consegna del Duce è chiara: bisogna fare e fare sincero.

Siamo a Torino, centro nazionale della moda, gettiamo dunque uno sguardo discreto nei laboratori di moda: sarte e modiste hanno avuto un gran da fare e sono tuttora in faccende per soddisfare le richieste delle clienti che sono partite o che si accingono a partire per la villeggiatura. [illegible] in questi giorni, si comincia a parlare delle collezioni d'autunno-inverno. [illegible]

Il ciclo produttivo

[illegible]

Sulla buona via

[illegible]

...che è intenzione dell'Ente creare una attrezzatura unitaria economico-corporativa [illegible]

Massimo Escard.

Il compiacimento degli on. Bottai e Ricci

pel corso giunta delle insegnanti

Il console Giulio Salvetti, presidente provinciale dell'Opera Balilla di Torino, ha ricevuto da S. E. on. Renato Ricci il seguente telegramma: [illegible]

Campioni sportivi ricevuti dal Federale

Il Segretario Federale ha ieri ricevuto a Casa Littoria la squadra dei Giovani Fascisti torinesi [illegible]

Il Fiduciario della Sezione sanitaria

In sostituzione del camerata prof. Demetrio Bargellini, trasferito a Milano per ragioni professionali, [illegible]

IL SEGRETARIO FEDERALE
PIERO GAZZOTTI

Arrivi e partenze per le Colonie marine e montane

[illegible]

Partenze

[illegible]

Dall'11 al 20 Agosto

La grande Crociera STAMPA - CIT

La giovanissima coppia di sposi ed il suo invidiabile viaggio di nozze

Fra le coppie che si sono unite in matrimonio dall'8 al 20 giugno sarà scelta la più giovane alla quale per premio di nuzialità la Banca Anonima di Credito offre il viaggio gratuito di nove giorni sui mari del Levante a bordo del piroscafo «Conte Rosso».

Pubblicheremo a giorni il nome della fortunata coppia. Comunichiamo intanto che vi sono ancora pochissime cabine delle Categorie A e B a disposizione. Per queste ultime è concesso il pagamento rateale offerto dallo stesso istituto di credito.

L'attività della «Dante»

I corsi di alta cultura a Rodi

Il terzo Corso di alta cultura di Rodi, si inizia in questi giorni. Il Comitato torinese della «Dante» ha disposto anche quest'anno per la costituzione di due borse da lire 2000 ciascuna che sono state assegnate al GUF Enrico Caretta del Guf di Torino ed allo studente universitario Giuseppe Rizzuto della Colonia Italiana di Tunisi.

Voli di colombi

Duecentotrentaquattro colombi novelli, appartenenti a 30 allevatori torinesi, hanno preso parte alla gara da Parma a Torino (km. 210) coprendo la distanza in un ottimo tempo ad onta dell'elevata temperatura. Lanciati alle ore 6 da Parma, il primo dei messaggeri alati, quello appartenente al sig. Luigi Marnetto, è giunto infatti alla sua colombaia alle 0,35'.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

TEATRO DEI BURATTINI (Parco Michelotti) — Ore 21,15: «I due Italiani» e duetto comico.
TEATRO MICHELOTTI: Spadaro 21,30
ROSSI (Parco Valentino): 21: Danze.
CAY DANZE: c. Moncalieri 32, ore 21-2
BIRR. BOSIO: Comp. Tempi Moderni.

Spettacoli cinematografici

AMBROSIO: Una notte di Napoleone.
IDEAL: Viva la gioia e Gran Varietà.
STATUTO: «Sulle ali della canzone», Grace Moore, Leo Carrillo. Dop. 1.05.
ALPI: «Pranzo alle 8». L. 1-2-3.
NAZIONALE: «Pensaci, Giacomino!».
MAFFEI: Pattuglia di frontiera e riv. Pieralice e Scuroccio (20 artisti).
MASSIMO: L'uomo senza mano. D. 1.05
ITALA: «L'uomo che si ritrovò». 1.05.
FEMINEE: Lago delle vergini. Simon.
FREJUS EST.: Gentiluomo dilettante.
SAVOIA: Ragazza Boemia. Crik-Crok.
MICHELOTTI E.: Non ti scordar di me
CORSO: Il passo del lupo. Dop. 2,30.

I divertimenti

Un'eredità di venti milioni e una parcella in contestazione

Il cav. Ernesto Treves, residente in Milano, unico erede del fratello dott. Emilio lo scorso anno citava dinanzi al nostro Tribunale i fratelli colonnello Franco e dott. Riccardo Mazzucchetti Magnani per ottenere il pagamento della somma di 150 mila lire da questi ultimi dovuta al fratello. Egli esponeva che il dott. Emilio Treves si era occupato, in qualità di consulente tributario, di una pratica molto importante che interessava i fratelli Riccardo e Franco Mazzucchetti: e precisamente di una questione ereditaria: un congiunto aveva lasciato ai fratelli Mazzucchetti un patrimonio che la amministrazione finanziaria aveva valutato a venti milioni, reclamando su tale somma la tassa di successione. Mercè l'interessamento del dott. Emilio Treves gli eredi potevano giungere ad una transazione con il Fisco che riduceva la sua valutazione a soli quattordici milioni. Per questo lavoro — sempre secondo l'Ernesto Treves — il colonnello Franco Mazzucchetti aveva pattuito col dott. Emilio Treves un compenso di 150 mila lire; compenso che, però, nonostante le sollecitazioni dell'interessato non fu mai corrisposto.

I fratelli Mazzucchetti alla narrativa del cav. Ernesto Treves rispondevano negando l'esistenza del preteso accordo sull'ammontare del compenso: l'opera svolta dal dott. Emilio Treves, secondo essi, doveva essere retribuita in base alla tariffa professionale. Produceva, quindi, l'interessato la propria parcella. Il dott. Riccardo Mazzucchetti, poi, aggiungeva, per conto proprio, che mai aveva autorizzato il fratello a concludere l'accordo invocato dall'Ernesto Treves in base al quale il fratello dott. Emilio avrebbe dovuto avere il compenso di 150 mila lire.

Il Tribunale ammetteva le prove dedotte dal cav. Ernesto Treves per dimostrare la esistenza di un esplicito incarico da parte dei fratelli Mazzucchetti al dott. Emilio Treves, l'entità del lavoro svolto da questi a vantaggio dei due clienti, la sussistenza dell'accordo circa il compenso.

Contro questa sentenza appellava il colonnello Franco Mazzucchetti, mentre il fratello si disinteressava della questione. La nostra Corte d'Appello confermava però la sentenza dei primi giudici.

Investita da un'auto

Verso le 18 di ieri tale Filomena Mazzoni, di 42 anni, abitante in via Carmagnola, 24, attendeva il tram di Moncalieri e vedendolo sopraggiungere attraversava la strada e andava a cacciarsi sotto l'auto 44073-TO condotta dall'ing. Giovanni Ferrero, abitante in corso Vinzaglio, 83. Accompagnata all'Ospedale Mauriziano la Mazzoni era medicata di frattura alla rotula sinistra, distorsione del ginocchio sinistro e abrasioni al viso. Il dott. Gaudio, che l'ha curata, l'ha giudicata guaribile in trenta giorni salvo complicazioni.

La tragedia del Frejus

La libertà provvisoria a Pierino Ferrero

L'operaio Pierino Ferrero, il ventunenne protagonista della tragedia del Frejus, nella quale rimase vittima la ventitreenne Bianca Dezzani, arrestato, come è noto, il 31 maggio scorso, è stato rimesso in libertà provvisoria in seguito ad istanza del suo difensore avv. Annibale Porzio. A carico del Ferrero sono state elevate, dal giudice istruttore cav. Diez, le imputazioni di truffa alla pensione Antonucci di Bardonecchia, di violazione degli obblighi di assistenza famigliari e di omissione di soccorso alla povera Bianca Dezzani, di falsità in scrittura privata e di espatrio clandestino. A proposito della omissione di soccorso alla Dezzani, il difensore ha fatto notare che sul cadavere della ragazza furono trovati indumenti del Ferrero, che si era in parte spogliato per coprirla: il giovane aveva con lei resistito fino all'inverosimile, sfinito dalla fame e dai morsi gelidi della tormenta e soltanto quando lei lo pregò scese a Bardonecchia per cercare soccorso.

Accoltellata da uno sconosciuto

che non vuole accompagnare

Tale Angela Amirati, di 47 anni, abitante in via del Fiocchetto n. 7, transitava ieri verso le 23 per corso Savona, quando uno sconosciuto l'avvicinava e l'invitava ad andare con lui. La donna si rifiutava e ingiungeva allo sconosciuto di fare la sua strada, allorchè l'uomo, che deve essere certo un criminale, traeva di tasca un coltello e colpiva la donna al collo e al ventre dandosi poi alla fuga. La poveretta invocava soccorso e alcuni passanti accorrevano. Così chiamata la Croce Verde la Amirati veniva trasportata all'Astanteria Martini, ove i sanitari la medicavano di ferite di arma da taglio al collo e al ventre giudicandola guaribile in 20 giorni.

Auto che rimbalza in una scarpata. — Verso le otto di ieri i pompieri si sono recati in v. Pietro Cossa, angolo c. Appio Claudio, per trarre un'auto da una scarpata, ove era caduta causa un fortunoso ribaltamento. Il guidatore, tale Eusebio Cuniberti, abitante in c. Brescia 26, ha dichiarato che mentre transitava in quella strada vedeva un grosso ciottolo proprio nel momento in cui sterzava per portarsi sul corso suddetto la macchina sbilanciata veniva violentemente da sobbalzare e quindi rovesciarsi nella scarpata.

L'autista è uscito illeso dal pauroso capitombolo.

Motociclista contro un autocarro. — Il ventiquattrenne Leopoldo Pagheri, mentre in motocicletta transitava ieri per via S. Giovanni Bosco, andava ad urtare con violenza contro l'autocarro targato n. 40565-TO. Nell'urto e nella caduta il Pagheri riportava delle contusioni di tanta entità che i sanitari dell'Astanteria Martini, ove si recava a farsi medicare, giudicavano guaribili in venti giorni, salvo complicazioni.

Travolto da un carro e ferito gravemente. — Ieri mattina il sessantatreenne Giuseppe Cauda fu Pietro, abitante in v. S. Massimo 42, mentre si trovava in c. Giordano Bruno, e si accingeva a salire sulla propria bicicletta, veniva urtato, gettato al suolo e travolto da un carro di verdura, trainato da un cavallo, condotto da certo Natale Cena di Francesco, di anni 29, residente a Chivasso in v. Umberto I n. 3. Soccorso da astanti il Cauda venne trasportato all'Ospedale delle Molinette dove i professori Antonioli e Jullita riscontrarono al disgraziato ciclista la frattura del terzo inferiore del femore destro e lo facevano ricoverare giudicandolo guaribile in tre mesi salvo complicazioni.

Bollettino Demografico

27 luglio 1937 - XV

Nati vivi	24
Nati vivi e morti prima della denuncia	0
Nati morti	—
Morti	13
Matrimoni trascritti	45

STATO CIVILE

27 luglio 1937 - XV

Turotti Arturo fu Egidio, a. 44, di Chieri, maresciallo CC. RR., corso Orbassano 190 — **Parvis Domenica** ved. **Prestiero**, a. 69, di Alessandria, agiata, v. Montebello 4 — **Garga comm. Fortunato** fu Paolo, a. 69, di Torino, pensionato, v. Giannone 4 — **Ribet prof. Giovanni**, fu Giovanni, a. 77, di Perrero, agiato, c. Re Umberto 30 — **Chiantello Pietro Giovanni** fu Giovanni, a. 69, di Livorno Ferraris, magazziniere, v. Regio Parco 142 — **Toppino Luigi** fu Lorenzo, a. 69, di Castagnole d'Alba, meccanico, v. Delle Fontane 451 — **Costa Anna** fu Eugenio, a. 73, di Torino, casalinga, corso Francia 168 — **Violini Ercole** fu Celestino, a. 46, di Torino, capo spazzino — **Bellato Antonio** di Alessandro, a. 18, di Gugliasco, operaio — **Granca Erminia** v. Crudo, a. 66, di Orani, casalinga — **Valle Carla** di N. N., m. 1, di Torino — **Moschetto Carlo** di N. N., g. 10, di Torino.

Un rigeneratore ideale di forze:

lo zucchero

E' ormai noto a tutti che l'organismo umano, vivendo e funzionando nel suo insieme come una macchina, consuma dell'energia che deve essergli rifornita di continuo se pure con ritmo variabile. Questa energia, appunto come nei motori, viene prodotta bruciando carburante. Qual'è il carbone o carburante bruciato nella macchina umana? E' lo zucchero (saccarosio) introdotto puro o sotto forma di alimenti e bevande.

E' parimenti noto che l'energia di cui il nostro organismo ha bisogno per vivere e funzionare può essere prodotta anche consumando grassi ed albumine. Non tutti sanno invece che questi combustibili (grassi ed albumine) sono assai meno economici e meno adatti dello zucchero e che l'organismo li brucia, e — quel che è più grave — brucia anche delle proprie cellule (proteine), solo e quando viene a mancare il carburante ideale e, per così dire naturale, lo zucchero.

In altre parole è come se nel focolare di una macchina si bruciasse olio invece di legna o carbone e si bruciassero in pari tempo dei pezzi integranti della macchina stessa.

Mirabile carburante è dunque lo zucchero, anzi il più perfetto, perchè ad altissimo rendimento, brucia in modo oltremodo rapido ed è utilizzato totalmente senza lasciare scorie di sorta, come dimostra il fatto che nelle feci non si riscontrano mai traccie di saccarosio.

E' poi veramente straordinaria la rapidità con cui lo zucchero viene digerito, assorbito ed utilizzato come nutrimento, producendo energia. Secondo Higger, tale trasformazione avviene già dopo 15 minuti. Tutti gli altri alimenti impiegano invece un tempo assai più lungo ed impongono notevole lavoro alle mascelle, alle glandole salivari, allo stomaco ed all'intestino, prima di mescolarsi al sangue.

Scienziati di tutto il mondo, e da noi l'Albertoni, il Mosso, il Viale ed altri, hanno messo in rilievo quanto sia preziosa questa rapidità che deve essere particolarmente sfruttata, oltre che a favore di certi malati, anche a pro dei lavoratori, dei soldati, degli sportivi e di tutte quelle persone in genere che, dovendo fornire sforzi notevoli, prolungati e alle volte violenti, hanno bisogno di un rapido perfetto rigeneratore di forze e ne trovano uno veramente ideale nello zucchero. (293

Pubblicità economica

Tipografia Giornale LA STAMPA

Mentre la Sicilia attende il Duce

Palermo, 27 notte.

La Sicilia si prepara a vivere una delle giornate più luminose della sua storia. La Sicilia attende il Duce. Lo attende con quella pudica e orgogliosa passione che, al Suo apparire, prorompera e travolgerà le dighe della natura per manifestarsi in tutto il suo ardore. La Sicilia attende il Duce per salutarlo Fondatore dell'Impero e per essere riconosciuta e riconsacrata nella luce imperiale dell'Italia Fascista, in questo mare nostro, mare delle civiltà, che fu siciliano prima di essere romano, e non tanto per contingenze geologiche quanto per volontà umana, chè qui è stato incessante nei secoli, dall'Oriente e dall'Occidente, il flusso e il riflusso delle idee, degli usi, delle leggi, dei commerci, delle correnti tutte dell'umanità; qui le civiltà si sono incontrate raffrontate e fuse; qui son venuti Principi di tutte le razze a cercar fama e gloria; qui sono state saggiate le idee, sperimentati i metodi, realizzate abbattute ricostruite infrenate e perfezionate le forme tutte dell'umana convivenza; qui il popolo, protagonista magnifico degli eventi più decisivi della sua storia, ha custodito intatto e puro lo spirito imperiale della sua tradizione mediterranea e africana. E non è senza significato il fatto che sia stato il pentolaio di Sciacca, Agatocle, divenuto a furia di popolo tiranno di Siracusa, a portare a termine la secolare guerra contro i fenici, a occupare l'altra sponda, facendo del Mediterraneo un lago italiano, a fiaccare definitivamente la resistenza di Cartagine, permettendo alla sopraggiunta Roma di fondare, qui, il suo Impero.

Terra di civiltà

Ma, si sa, la storia nulla insegna a coloro che la ignorano o non la capiscono. Un socialista, che passava per un uomo d'ingegno, non disse alla Camera italiana, non più tardi del 1921, che bisognava « colonizzare la Sicilia » ?

Un popolo che ha goduto la civiltà greca, e vi ha contribuito con uomini come Teocrito, Empedocle, Archimede; un popolo che fu tra i primi a partecipare della civiltà romana, che ha subìto la breve civiltà mussulmana, e ricreata del suo spirito e della sua ansia di dominio la civiltà italiana che s'inizia coi Normanni; un popolo che, in pieno medio evo, ha raggiunto uno dei culmini più splendenti della sua esistenza politica e sociale, ha visto nascere la lingua italiana, ha beneficiato di quelle costituzioni federiciane che erano basate sull'uguaglianza di tutti, deboli e potenti, dinanzi alla legge (« nulla è a Noi più odioso — scriveva l'imperatore — dell'oppressione dei poveri per opera dei ricchi »); un popolo che ha sopportato la tremenda reazione angioina, l'inflazione più tristamente famosa che la Storia della Finanza Pubblica conosca, quella del 1287, in cui il Re speculava allegramente falsa moneta costringendo i sudditi a pagarla in oro; un popolo che, armato soltanto del suo coraggio, rovesciò quella tirannide, e, nel « vespro », riconquistò la libertà, e con gli aragonesi si diede civile e moderno reggimento lottando contro il baronaggio che si era fatto torbido e partigiano, che alla fine del XIII secolo, col suo parlamento, la sua finanza risanata, le savie leggi e la giustizia reintegrata, raggiunge — come scrive l'Amari — « un ordinamento politico che le più incivilite Nazioni del secolo decimono appena attingono », non può essere, no, un popolo da colonizzare. Ma, ahimè, i parlamenti degenerano. La Sicilia ne fece fin d'allora la trista esperienza. Le fazioni scesero in campo e si raggrupparono attorno alle casate nobili: non si udì più il nome di Sicilia, ma di Palermo, di Messina, di questa o di quella terra: le nimistà municipali si modellarono su quelle dei baroni, e, nell'« infernale discordia », l'uomo, l'uomo che in momenti siffatti della storia assomma le virtù della stirpe, ne interpreta lo spirito, ne riconosce i bisogni e le aspirazioni e si getta nella mischia con decisa e inflessibile volontà di vittoria, l'uomo mancò, chè la schiatta dei Re aragonesi si era spenta, ed era subentrata la dominazione spagnola addormentatrice d'ogni virtù del popolo siciliano.

L'Amari si duole che quando la rivoluzione francese « crollò — com'egli scrive — quest'antica macchina, la Sicilia trovossi tale da non saperla nè apprezzare nè correggere ». Fortuna volle che così fosse. Se la Sicilia avesse aderito alla repubblica partenopea, e, più tardi, avesse dato man forte a Gioacchino Murat, quando questi, al dir del Colletta, « era dominato dall'ambiziosa voglia d'impadronirsi dell'Italia » — e aggiunge malizioso: « in questo invito alla italiana indipendenza, appresso al nome francese di Murat era sottoscritto Millet, francese » — che sarebbe stato del nostro paese? Lo Amari, influenzato dalle idee correnti, liberale e patriota, scriveva nel 1840. Senza queste contingenze egli avrebbe guardato meglio a due fatti essenziali della storia della Sicilia. Il primo, che la Sicilia per cinque secoli e mezzo — come lo stesso storico scrive — « non solamente nel diritto pubblico, ma fin nei fatto ordini pubblici risentì gli effetti di quel potente movimento popolare del secolo 13° che fu, non dimentichiamolo, un movimento antifrancese; il secondo, che per dieci secoli, ininterrottamente, il popolo siciliano, pur attraverso vicende nelle quali fu spesso protagonista eroico contro i suoi stessi Re, rimase fedele all'istituto monarchico. Una grande tradizione che persino gli errori e le colpe dei Borboni non riuscirono a sradicare. Nello spirito della rivoluzione francese la Sicilia chiese una nuova costituzione, ma, ad imporla alla Regina Carolina fu un inglese, lord Bentink, che la foggiò sul modello del suo Paese. E quando il Re manca al giuramento, la Sicilia fa la rivoluzione, nel 20 prima, nel 48 poi; e il popolo, arbitro, neppure stavolta sceglie la repubblica: offre la corona regia a Ferdinando di Savoia, Duca di Genova, col titolo di Alberto Amedeo I; ma Ferdinando, per consiglio di Carlo Alberto, dopo Custoza, rifiuta. (Ricordiamo, per incidente, che i Duchi di Savoia furono per la prima volta Re in Sicilia). Dieci anni ancora di attese e di tenaci opere, e poi, audacemente, con perfetta conoscenza di quel che perdeva e che conquistava, la Sicilia si dona all'Italia.

La sete di giustizia sociale

Fatto rivoluzionario anche questo, di cui è protagonista, ancora e sempre, il popolo.

C'è stata una civiltà che la Sicilia ha rifiutato. Quella civiltà che rende vuote le culle, disgrega la santità della famiglia e della religione, sabota la terra e il lavoro che Dio ci ha dato a nostro tormento e a nostra gioia, disdegna la gerarchia che è nell'ordine della natura e degli uomini, e, senza curarsi di volger gli occhi al cielo, ardisce di fare dell'uomo, dell'individuo anzi, il centro dell'Universo. Questa civiltà la Sicilia l'ha rifiutata. E non perchè non la conoscesse, come mostra di credere taluno, ma perchè urtava contro la sua tradizione morale e politica.

Nè ci si venga a dire che una questione sociale, come tale, in Sicilia non è mai esistita. Che cosa fu il movimento dei Fasci — guarda caso: si chiamaron Fasci, e non sezioni o camere — quel parlare di bisogni di masse, di equa e umana giustizia tra le classi, quel chiedere una più onesta distribuzione di carichi fiscali, il diritto al pane per chi lavora, e pretenderlo con la rivolta, con l'aperta ribellione alle autorità e alla forza pubblica, se non una questione sociale in atto che reclamava una giusta soluzione? Ma la reclamava non in nome di ideologie, di internazionalismi, non contro la Nazione; ma in nome di una superiore giustizia sociale, in nome di quella pronta e leale comprensione che deve essere nei figli della stessa patria, nei cittadini della stessa patria. E si assisterà allora a una delle vicende più drammatiche della storia: un popolo che si dibatteva nella miseria e chiedeva giustizia, e un uomo che lo affrontò a viso aperto in nome dei superiori interessi nazionali.

L'eredità di Crispi

Quanto grande ci appare in quel dramma la figura di Francesco Crispi!

Figlio di popolo, rivoluzionario, precursore, cospiratore, democratico e autoritario, tribuno e dittatore, amante del popolo e sprezzatore di plebi, è lui che interpreta in quella dolorosa contingenza i valori eterni della tradizione e dell'anima siciliana, chè la lotta tra l'Uomo e la sua gente fu l'intima tragica lotta di un cuore solo, di un'anima sola, del cuore e dell'anima della Sicilia, combattuti e straziati da sentimenti opposti che obbedivano alla contingenza e all'eterno, alle necessità materiali e ai bisogni spirituali, al risentimento per le sofferte ingiustizie e all'indomabile ansia di grandezza che esigeva la sofferenza e il sacrificio. E' un popolo deluso nelle sue speranze e umiliato nella sua dignità che si ribella; ed è un ribelle, un rivoluzionario che spinse alla rivoluzione quello stesso popolo, che lo richiama e lo infrena perchè la raggiunta unità, presupposto della grandezza che gli popolava la mente di arditi sogni, non fosse compromessa. E che così fosse lo dimostra il fatto che la Sicilia non serbò rancore a Crispi.

Ma l'Italia non capì. Il liberalismo italiano anzi trasse dalla vicenda nuovi elementi per acuire quella cosiddetta « questione morale » che ha invelenito per sessanta e più anni i rapporti tra le due Italie.

La Sicilia aveva sopportato ben altro: la sua millenaria saggezza non poteva essere travolta da una politica che non sappiamo se più stupida o malvagia; i suoi germi etnici, vari come le origini, non potevano essere distrutti dalla incomprensione dei suoi governanti. Dieci razze in venti secoli eran passate sul suo territorio senza assorbirla; sessant'anni di malgoverno l'hanno turbata, non ne hanno potuto intaccare il patrimonio spirituale o traviare la natura.

« Crispi — scrisse Giorgio Arcoleo — ha lasciato due germi vitali che riannodano la Sicilia all'Italia: il concetto unitario e il sentimento eroico della Patria, vere forze motrici della grandezza e della civiltà ». Gli Stati, difatti, non vivono soltanto di manifatture e di officine; vi sono correnti più intime che fluiscono nella vita delle Nazioni, frutto di lunghe abitudini e di profondi sentimenti radicati nell'anima degli uomini, abitudini e sentimenti che contribuiscono potentemente alla formazione di quella mistica che genera gli eroi. Tale contributo la Sicilia ha sempre dato in tutti i tempi della sua lunga e gloriosa storia. Frontiera fin da epoche antichissime contro la barbarie, avanguardia dell'italianità contro domini interni e stranieri, germe nazionale dalla genesi della lingua alla rivoluzione del 48 e del 60, la Sicilia è stata ed è tra i più vitali e profondi elementi che costituiscono il carattere psichico della Nazione.

Il Fondatore dell'Impero

Ecco perchè la Sicilia, d'istinto, ha capito Mussolini. Ecco perchè quand'Egli è venuto a Palermo la prima volta il popolo Gli si è raccolto intorno in massa così imponente che non si era vista l'uguale e Lo ha festeggiato con tanta affettuosa e commovente spontaneità. All'intuito di allora si aggiunge la consapevolezza di oggi.

E il Duce ritorna nel fulgore della sua gloria, in mezzo a questo popolo che lo sente sangue del suo sangue, che è fiero di Lui come si può esserlo di persona di famiglia assurta, per il suo genio, a sì alta dignità.

Donde proviene al popolo di Sicilia questa fede?

Non da vanità o lusinga regionalistica, chè la Sicilia è stata la prima a bruciare sull'altare della Patria le scorie degli ismi: è la natura, è l'anima, è il sentimento che si esprimono nel loro elementare linguaggio: è la gioia di ritrovarsi, la gioia di rivivere, la gioia di obbedire al Grande Capo che ha rivelato noi a noi stessi, ha chiarito le aspirazioni, ha combattuto, ha vinto, ha fondato l'Impero.

Al Suo apparire su questo mare, Palermo sarà tutta un fremito di commozione. E il cuore detterà al popolo l'ardente parola dell'orgoglioso saluto. In questa felice comunione di spiriti, con questa assoluta dedizione del Popolo al suo Capo saran riconsacrate nel Mediterraneo la decisa volontà e la riaffermata potenza dell'Impero di Roma.

Santi Savarino

Un piccolo pensionato

Parigi, 27 notte.

Ad Arradon presso Vannes, un piccolo funzionario coloniale in pensione, Vincent Le Bihan, si mostrava l'altro giorno — all'indomani dei recenti decreti fiscali — di umore cupissimo. « Non è più possibile andare avanti — diceva — oltre il rincaro generale, il nuovo aumento dei tabacchi! Non riuscirò mai più a vivere con la mia piccola pensione... ». I conoscenti non diedero grande peso ai lamenti del vecchio pensionato. L'indomani mattina, però, il disgraziato veniva trovato appeso a un albero. Durante la notte si era impiccato. Lo Stato francese avrà una piccola voce da aggiungere al piano delle economie annunciate: l'importo di una pensione che non pagherà più. Questa macabra economia è un fatto di cronaca nera, piccolo ma non trascurabile, sulla grande cronaca nera del Fronte Popolare.

L'ARDENTE GIULIANA alle prese con i puritani

La futura Regina d'Olanda nei ritrovi notturni -- Un fiero richiamo del giornale di Colijn -- La Regina Guglielmina destina un generale come tutore del genero

Parigi, 27 notte.

Dopo il suo matrimonio, una grande trasformazione è avvenuta nel tenore di vita della Principessa Giuliana d'Olanda. Giuliana, non più timida, si è mutata in una signora elegante. Quello della eleganza era stato sempre il suo grande e non esaudito sogno: il rigore della madre, infatti, aveva sempre arginato il temperamento ardente della figlia. Ora la Principessa Giuliana, ordinando gli abiti più moderni ed eleganti, ha senza dubbio voluto cancellare il ricordo di un certo mantello color crema che fu costretta ad indossare durante i cinque anni in cui frequentò l'Università dell'Aja. Invece della vecchia vettura di cui si era sempre servita, la giovane Principessa si fa vedere ora in una magnifica automobile tedesca, che è costata duecentomila franchi. Perfino il castello di Soestdijk è completamente trasformato; di inalterato sono rimasti soltanto gli appartamenti della madre, la Regina Guglielmina, la quale assiste con una muta riprovazione all'evoluzione della figliola e... dei palazzi.

Se il popolo, che ha sempre amato la giovane Principessa, l'adora ora che la vede avvenente ed elegante, i puritani, dal canto loro, assai numerosi nel paese di Guglielmo d'Orange, guardano non senza un certo timore a questi giovani Principi che, durante i loro frequenti viaggi all'estero, non esitano ad assistere in giorno di domenica, giorno consacrato al Signore, a delle rappresentazioni, oppure trascorrono lunghe ore in ritrovi notturni. Alcuni ministri della Chiesa hanno pronunciato sermoni, nei quali, con una forma rispettosa ma inequivocabile, esprimono la loro riprovazione per la condotta della Principessa e del suo consorte. Anche la stampa se ne è interessata, ed il *Nieuwe Rotterdamsche Courant*, giornale del presidente del Consiglio Colijn, un severo puritano, ha ripubblicato in questi giorni le seguenti parole:

« Dobbiamo ricordare alla Principessa la legge di Dio. Dobbiamo ricordare alla coppia reale che, visitando luoghi di divertimento nei giorni festivi, si espone a perdere l'amore e l'ammirazione dei veri uomini d'Orange ».

In questo sermone, molti hanno veduto la mano della Regina insieme a quella del Primo Ministro.

La giovane coppia ha però compreso che valeva meglio sottomettersi all'ubbidienza, ed ora la domenica è scrupolosamente rispettata. Anche il consorte della Principessa ha mitigato il suo temperamento eccessivamente gioviale con un comportamento assai compassato. Al suo ritorno dal viaggio di nozze, quando ancora, cioè, lasciava la briglia sciolta al suo buon umore, giunse al punto di offrire ad un gruppo di personalità ufficiali dei magnifici sigari che, però, appena accesi, scoppiettavano con piccole ripetute esplosioni. E' facile immaginare come lo scherzo non fosse affatto gustato dai severi signori della Corte. D'altra parte, la Regina, per meglio sorvegliare il genero, gli ha destinato d'ufficio una specie di tutore nella persona di un generale a riposo. La sorveglianza del generale è stata fatta accettare al Principe sotto il pretesto che il vecchio militare si sarebbe dovuto adoperare a metterlo al corrente degli affari pubblici; ma in realtà, la Regina Guglielmina ha inteso con ciò mettere un fedele quanto rigido regolatore degli impulsi del Principe.

UNA RECENTE FOTOGRAFIA DI GIULIANA D'OLANDA E DEL CONSORTE PRINCIPE BERNARDO

Il mistero avvolge la morte dell'inventore del lanciafiamme

Budapest, 27 notte.

Il mistero attorno alla morte dell'ingegnere Szakat deceduto alcuni giorni fa in un ospedale non è ancora chiarito.

Come si è detto, il Szakat fece circa trecento invenzioni, delle quali quaranta di carattere militare. Tali invenzioni gli avevano fruttato tanto denaro che, in una città di provincia, aveva addirittura comperato, per far piacere ad una attrice da lui corteggiata, il teatro nel quale ella recitava.

Più tardi perdè l'intero patrimonio in speculazioni mal riuscite, e negli ultimi tempi viveva quasi in povertà, in un umile albergo di Budapest.

Nell'ospedale di Budapest egli entrò perchè affetto da una malattia delle glandole salivari, e morì ventiquattro ore dopo vi fu accolto. Non essendosi presentato alcun parente ad assisterlo, lo si stava seppellendo con il trasporto di carità. Intervenne allora uno sconosciuto che volle pagare le spese per un funerale più decoroso. Ma poco prima che il feretro fosse calato nella fossa, intervennero le autorità, le quali vietarono la sepoltura e ordinarono l'autopsia.

I giornali ricordano che Szakat aveva ventidue anni quando, giovanissimo ufficiale di artiglieria, progettò il primo modello di un lanciafiamme. L'invenzione venne poi sfruttata dai tedeschi. Un'altra fondamentale sua invenzione sarebbe un proiettile capace di fondere le corazze. Siccome i tedeschi acquistavano la maggior parte dei suoi brevetti, per lungo tempo egli visse in Germania, dove lavorò in varie aziende. In Ungheria possedeva una casa, a Makò, e questa casa trasformò in un laboratorio. Ricevuto dal governo un titolo onorifico, incrementò gli studi per altre invenzioni. Sono suoi ancora vari strumenti di pace, e fra questi un aratro a motore.

A trent'anni incanutì completamente.

I suoi amici più intimi erano un ex-ufficiale dei gendarmi ed un avvocato: ambedue si dicono convinti che Szakat sia stato avvelenato. Non più tardi di due settimane addietro, ancora sanissimo, egli aveva illustrato agli amici alcuni suoi piani in elaborazione. Prese in affitto un casa dichiarando di essersi deciso a sposare. Gli amici negano che egli sia morto poverissimo, essendo in attesa di riscuotere forti crediti. Si ritiene che egli abbia commesso la grave imprudenza di far dichiarazioni circa alcune sue recentissime invenzioni, che non sarebbero tornate gradite a qualche interessato.

La fidanzata del defunto, intervistata da un giornalista, ha dichiarato che Szakat denunciò il primo malessere al ritorno da una visita ad una fabbrica, ove gli avevano offerto dei pasticcini.

Questa sera, a tarda ora è stato reso noto un primo risultato dell'autopsia, secondo cui l'avvelenamento dovrebbe essere escluso. Ad ogni modo le autorità avvertono che l'Istituto di chimica legale procederà a nuovi esami per tranquillizzare in modo totale gli amici del defunto.

Gli occhi di Greta Garbo hanno fatto ancora una vittima

Istambul, 27 notte.

Gli occhi di Greta Garbo hanno provocato una stranissima controversia giudiziaria. Tre giovanotti, assidui frequentatori dei cinema e grandi ammiratori della diva, essendo in disaccordo circa il colore degli occhi di Greta Garbo, e non riuscendo a conciliare le rispettive tesi, ricorsero al giudizio di un arbitro, scegliendo a giudice un quarto giovanotto assai noto nel caffè come intenditore ed esperto cinematografico. Ognuno dei tre litiganti si impegnò, poi, a versare a colui che fosse dichiarato vincitore una somma. L'arbitro, dopo avere a lungo esaminato vari fotogrammi della diva emise il verdetto, ma questo non venne accolto come risolutivo, e i litiganti non vollero versare quanto avevano scommesso. Il vincitore allora ricorse al tribunale, presentando contro gli inadempienti una regolare citazione. Temendo il giudizio, i convenuti preferirono pagare la lieve somma scommessa piuttosto che affrontare l'alea di una sentenza. La causa veniva quindi a cadere. Ma il vincitore che l'aveva intentata è stato costretto a pagare le spese ascendenti a una somma ben superiore a quella vinta colla scommessa. La fatale Greta Garbo ha quindi fatto un'altra vittima nella persona di un ardente osmano.

Balene gigantesche arenate sulla spiaggia di Dunkerque

Parigi, 27 notte.

Due gigantesche balene si sono arenate ieri sulla spiaggia di Dunkerque. Uno dei cetacei era lungo 18 metri, l'altro 22. Durante tutta la notte i due animali hanno cercato invano di raggiungere nuovamente il mare e dopo diverse ore di convulsioni sono morti. L'inconsueto avvenimento ha richiamato sulla spiaggia grande folla.

Nomina erede il pappagallo e esecutore testamentario lo Stato

Budapest, 27 notte.

La settantacinquenne vedova Jaliczky, mancando ai vivi, ha lasciato al suo pappagallo Pitjuka quanto possedeva, nominando lo Stato esecutore testamentario. Il patrimonio davvero ingente — mille pengö circa — dovrà essere adoperato per il bene del Pitjuka il quale sarà affidato immediatamente alla direzione del Giardino Zoologico. Il pappagallo, secondo le volontà della signora, non dovrà mai essere venduto o regalato; e dal momento che a Pitjuka piace anche il pane, dovrà essergli dato, vita natural durante, anche del pane, acciocchè possa godersi tutto, nella vita.

Affinchè tutti sappiano, poi, con che razza di pappagallo hanno da fare, il testamento avverte che Pitjuka sa dire « buon giorno », « servitore umilissimo », « uno, due e tre », « viva il Re » e molte altre cose; sa fischiare una marcia militare e la ritirata, e sa cantare l'aria del *Toreador* della *Carmen*.

La buona signora avverte infine, nel testamento, che tutte queste cose, al suo Pitjuka dovranno essere fatte periodicamente ripetere perchè, come tutti i pappagalli del mondo, anche Pitjuka va soggetto a dimenticare.

Il Pretore, in ossequio alla volontà della defunta, ha subito fatto consegnare Pitjuka al Giardino Zoologico.

Case e ponti demoliti da un uragano di terribile violenza

Sofia, 27 notte.

Un uragano di terribile violenza si è abbattuto su Fanteharevo, presso Sofia, demolendo una decina di case e alcuni ponti. Grazie al pronto intervento di squadre di pompieri, si ha da lamentare una sola vittima.

Un villaggio messicano distrutto dal terremoto

17 morti e 30 feriti

Città del Messico, 27 notte.

Secondo notizie ufficiali il terremoto che si è prodotto nel Messico il giorno 25, alle ore 22 locali, e che è stato leggermente inteso nella capitale, ha prodotto dei gravi danni ad Orizaba, a Jalapa ed a Vera Cruz. Il villaggio di Maltrata lungo la linea ferroviaria Città del Messico-Vera Cruz è stato completamente distrutto. Si contano 17 morti e 30 feriti. La scossa è stata sentita nella zona di Puebla, Oaxaca, Guerrero, Chapas, Morelos e Vera Cruz. Questo è il più violento terremoto che si sia registrato da 10 anni.

Un gruppo di contadini assalito da migliaia di api

Berlino, 27 notte.

Nei pressi di Hassfurt, uno sciame di api ha aggredito un gruppo di contadini che stava falciando il grano. Uno di essi versa in condizioni disperate; altri quattro sono in condizioni gravi.

Due cavalli, anch'essi assaliti dalle api, presero la fuga, andando a cadere in un fossato in prossimità degli alveari. Migliaia di api si accanirono contro gli animali, che sono morti tra atroci sofferenze.

Un becchino muore di paralisi mentre riempie una fossa

Budapest, 27 notte.

Al cimitero di Gadoros un becchino stava riempiendo una fossa quando, colpito da improvviso malore, cadeva dentro la fossa stessa e non riprendeva più i sensi.

Quando alcuni compagni sono accorsi in suo aiuto, l'infelice era già morto di paralisi cardiaca.

Colpito da sincope al volante travolge quattro persone

Aix-les-Bains, 27 notte.

Il finanziere belga Najelbackers, di 72 anni, è stato colpito da una sincope cardiaca mentre era al volante della sua vettura, la quale è andata a finire tra la folla che gremiva una piazza dove transitava il finanziere belga.

Una persona è rimasta uccisa, e tre altre sono rimaste ferite. Najelbackers è stato raccolto cadavere nella sua vettura.

Ferito in un incidente di strada e ucciso dal treno

Praga, 27 notte.

Nei dintorni di Pilsen un autocarro carico di birra, attraversando un ponte, ha rotto i parapetti, ed è precipitato sulla sottostante linea ferroviaria: due persone sono morte sul colpo. Alcuni passanti, che avevano assistito alla disgrazia, si sono adoperati a rimuovere i rottami dai binari, ma poco dopo è sopraggiunto un diretto ed i due non hanno fatto in tempo a trarre in salvo un ferito grave che, travolto dal treno, è interamente perito.

Doppiamente omicida per gelosia

Brindisi, 27 notte.

A Ostuni, il contadino Giuseppe Zurlo per gelosia di donne ha accoltellato tali Rocco Cavallo e Francesco Giacomelli, pure contadini del luogo, che, data la gravità delle ferite, decedevano poco dopo il loro ricovero all'ospedale. L'omicida si è costituito ai carabinieri.

GLI SPORT

I campionati mondiali a Parigi

Gli sciabolatori italiani entrano in finale

Parigi, 27 notte.

Stamane si sono svolte le eliminatorie per squadre dei campionati mondiali di sciabola. Vi hanno partecipato nove nazioni, divise in tre batterie eliminatorie. Eccone i risultati:

Prima eliminatoria: Italia, Belgio, Jugoslavia. Belgio b. Jugoslavia, per 12 a 4; Italia b. Jugoslavia, per 3 a 1 (Pinton 3, Perenno 3, Montano 3, Di Lorenzo 1).

ENZO PINTON

Seconda eliminatoria: Ungheria, Romania, Cecoslovacchia. Ungheria b. Cecoslovacchia, per 9 a 2; Romania b. Cecoslovacchia, per 9 a 7.

Terza eliminatoria: Germania, Inghilterra, Francia. Germania b. Inghilterra, per 9 a 3; Francia b. Inghilterra, per 10 a 6.

Nel pomeriggio si sono svolte le semifinali di cui ecco i risultati:

Prima semifinale: Ungheria, Germania, Francia. Germania b. Francia, per 10 a 6, Ungheria b. Francia, per 9 a 2.

Seconda semifinale: Italia, Belgio, Romania. Romania b. Belgio, per 9 a 7; Italia b. Belgio, per 9 a 3 (Marcotta 3, Di Lorenzo 1, Perenno 2, Pinton 3).

Rimangono classificate in finale: Italia, Ungheria, Germania, Romania. Eliminate: Francia e Belgio. Si prevede che, come al solito, il primato sarà conteso nell'incontro finale fra Italia e Ungheria.

Il Circuito di Pescara

Il debutto delle nuove Alfa

La vettura del Duce correrà nella Targa Abruzzo

Roma, 27 notte.

Svoltosi il G. P. di Germania tutti gli sguardi sono ora rivolti alla Coppa Acerbo, che si correrà il 15 agosto sul Circuito di Pescara. I trionfatori delle principali competizioni dell'annata si troveranno ancora una volta di fronte. Ad essi sembra si unirà anche Varzi, se le voci circolanti da alcuni giorni negli ambienti motoristi prenderanno consistenza. Vi sarà poi una novità di grandissimo valore tecnico e spettacolare: il debutto dell'Alfa Romeo 12 cilindri 1937, nuova creazione della casa milanese.

Il debutto delle nuove vetture, che saranno affidate a piloti di sperimentato valore, primo fra tutti Tazio Nuvolari, costituisce l'avvenimento più importante della stagione. Tanto la Mercedes che l'Auto Union invieranno a Pescara tre macchine ciascuna. Il circuito di Pescara è stato quest'anno sottoposto a accuratissima revisione e lunghi tratti di strada sono stati interamente rifatti.

Le Alfa Romeo giungeranno a Pescara il 9 agosto per provare tempestivamente il circuito. Alla corsa delle piccole cilindrate, che precederà la massima competizione, prenderanno parte da 15 a 20 macchine. Non meno interessante sarà la corsa delle 6 ore, per la Targa Abruzzo che sarà disputata il 13 agosto.

Fra le iscrizioni finora pervenute alla V Targa Abruzzo, corsa turistica delle sei ore che si disputerà a Pescara il 13 agosto, sono da segnalare quella della Scuderia Ambrosiana di Milano che scenderà in campo con otto vetture, e quella della Società Sportiva Parioli, di Roma, la cui squadra sarà così composta: Vittorio Mussolini, Vito Mussolini e Santi, con tre Fiat 1500 speciali; Bruno Mussolini, con una berlinetta Alfa Romeo 2300, tipo Pescara; Rossi, con Fiat 1100 speciale, e Agosti, con Fiat 1500.

Alla gara parteciperà anche la vettura del Duce vincitrice di categoria nella « Mille Miglia ».

Atleti italiani ad una riunione londinese

Roma, 27 notte.

Come a suo tempo demmo notizia, la FIDAL ha deciso di partecipare alla riunione internazionale di atletica che avrà luogo a Londra il 2 agosto. Gli atleti italiani designati sono: Lanzi, Oberweger, Maffei, Caldana e Pellini. Alla riunione prenderanno parte i migliori atleti inglesi, tedeschi, francesi e alcuni americani, fra cui il negro Woodruff, primatista mondiale degli 800 metri. L'incontro di Woodruff con Mario Lanzi costituirà l'episodio centrale della riunione.

Come è noto Woodruff, che recentemente ha battuto il primato mondiale sulla distanza, segnando il tempo di 1'47"8/10, si è già incontrato con l'italiano alle Olimpiadi di Berlino, avendone ragione di stretta misura.

Un torneo nazionale tra pugili professionisti

Roma, 27 notte.

Allo scopo di stabilire, attraverso una rassegna generale di tutti i pugilatori professionisti il loro reale valore comparativo, la F.P.I. ha indetto una competizione di pugili professionisti per ciascuna delle otto categorie di peso, alla quale dovranno obbligatoriamente partecipare tutti i professionisti regolarmente tesserati, ad eccezione dei detentori di titolo nazionale.

Per ogni categoria di peso la Federazione farà svolgere delle eliminatorie tra elementi della stessa serie. I vincitori saranno accoppiati fra di loro, ed il vincitore dell'eliminatoria di serie ammesso ad una ulteriore competizione interserie poichè egli verrà — in seguito alle vittorie riportate sui pugili della sua serie — ammesso automaticamente alla serie superiore. Il vincitore finale di categoria acquisterà il diritto di incontrarsi per la disputa del titolo, senza obbligo di deposito cauzionale. Il torneo avrà inizio il 13 settembre.

Novità nelle squadre torinesi

Il " granata „ Galli passerebbe alla Lucchese

La canicola imperversa, i giocatori granata e bianco-neri sono sparsi per le varie spiaggie e in alcuni luoghi di montagna. Pochissimi sono quelli che hanno preferito trascorrere le meritate vacanze in sede, presso le proprie famiglie.

Se tutto sembra tacere, nella più perfetta tranquillità è, viceversa, molto intenso il lavorio delle segreterie. La data-limite per la compilazione delle liste di trasferimento si avvicina e qualche trattativa, per acquisti o cessioni, è in corso.

Le notizie riguardanti le attuali relazioni fra Monti e la sua società sono contraddittorie: una, proveniente da fonte attendibile, le descrive come ottime, con la piena intesa tra le due parti circa i reciproci impegni per la prossima stagione. Un'altra notizia, che potrebbe anche avere qualche fondamento di verità data l'insistenza con la quale viene ripetuta, farebbe apparire « Luisito » pari ad un adirato Achille ritiratosi momentaneamente sotto la tenda, sia pure una tenda... balneare, in attesa di una deputazione di Achei juventini che accorra a rimuoverlo dai suoi eventuali propositi scioperaioli.

Malgrado tale allarmistica nuova sarà probabile che il centro mediano bianco-nero si riallinei a settembre nel mezzo della sua squadra, della quale è sempre al caso di rappresentare il pilone di base.

Il caso Rava sembra attraversare un periodo d'involuzione: il terzino potrebbe andare a prestare il suo servizio militare ma pure esclusa la possibilità che egli possa disputare il Campionato in altra squadra che non sia la sua vecchia Juventus.

La direzione di via Bogino, dopo avere acquistato dal Novara l'ala Bellini, ha anche prelevato dalla società azzurra il mediano Di Cusano, un giovanissimo elemento che molto promette.

Malgrado la notizia, di fonte fiorentina, che afferma già avvenuto il ritorno fra le file viola di Scapinelli, la direzione della Juventus smentisce di aver ricevuto dalla società consorella proposte concrete; è però disposta a trattare, nel caso da Firenze giungessero richieste ufficiali.

Infine una novità che ha del sensazionale: il centroavanti granata Galli passerà probabilmente alla Lucchese; cifra di cessione 100 mila lire. Il trasferimento avverrebbe anche per desiderio del giocatore, che aspira ad avvicinarsi ai propri famigliari (Galli, come è noto, ha i suoi che risiedono a Montecatini, a un tiro di schioppo da Lucca).

Il passaggio di Galli nella squadra rosso-nera è subordinato a due fattori: responso favorevole della visita medica alla quale il giocatore verrà sottoposto a Lucca, accettazione da parte di Asimonti di passare alla Fiorentina invece che alla Lucchese.

Questa società aveva già acquistato dal Torino l'ex-bustese prima che la direzione dei viola manifestasse il desiderio di averlo tra i suoi. La Lucchese cederebbe quindi Asimonti per ingaggiare Galli.

E per ora niente altro di nuovo sotto il solleone...

u. m.

La Coppa Davis ritorna in America

Parigi, 27 notte.

Gli Stati Uniti hanno tolto all'Inghilterra il possesso della Coppa Davis vincendo la finalissima per 4 vittorie a 1. Nei due singolari odierni, svoltisi a Wimbledon, l'americano Frank Parker ha battuto l'inglese Charles Hare per 6-2, 6-4, 6-2 e l'americano Budge ha battuto l'inglese Austin per 8-6, 3-6, 6-4, 6-3.

La squadra del F. G. M. Bianchi campione torinese di calcio

Si è chiuso il Campionato torinese di calcio per GG. FF. [illegible] M. Bianchi [illegible] M. Bianchi b. G. Chiesa 2-1; M. Bianchi b. [illegible] Fiat 2-0; M. Bianchi b. Scaraglio 1-2.

La classifica finale è risultata la seguente: F.G.C. M. Bianchi punti [illegible]; F.G.C. [illegible] Fiat p. 4; F.G.C. G. Chiesa p. 2; F.G.C. L. Scaraglio p. 1.

La Coppa Capello per allievi

[illegible] organizzerà per domenica prossima una corsa ciclistica intitolata Coppa Capello e Premio [illegible] di Piobesi, sul seguente percorso: Piobesi, Carignano, Villastellone, Santena, Cambiano, Chieri, La Rezza, [illegible], Pino Torinese, Chieri, Moncalieri, Nichelino, Candiolo, Piobesi [illegible]. Le iscrizioni alla corsa, libera alla Categoria Allievi, si ricevono presso la Sede dell'[illegible], in piazza Balilla 23, al caffè Aurora e presso il ciclista Capello a Piobesi.

NOTIZIARIO

La Lazio e le finali di Coppa Europa. — In vista delle finali di Coppa Europa, la Lazio riprenderà presto gli allenamenti. Secondo quanto si ritiene, gli incontri di finale avranno luogo il 29 agosto e il 5 settembre. Come stabilisce il regolamento della Coppa, la Lazio non potrà includere in squadra il terzino Rava, anche se riuscisse ad ingaggiarlo.